RESOCONTO STENOGRAFICO

291.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

PAG.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-7 dicembre 1995:
PRESIDENTE 17897

Disegno di legge comunitaria:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 17898
(Autorizzazione di relazione orale) 17898

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):
Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350).
PRESIDENTE 17893, 17894, 17895, 17896
BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord), *Relatore* 17894
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 17894, 17895
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 17894
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 17895
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale) 17894
SILVESTRI STEFANO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 17894

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE . . 17889, 17890, 17891, 17892, 17893
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 17893
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale) 17890, 17892
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 17889

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

SORO ANTONELLO (gruppo PPI) 17891

Missioni 17851

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:
PRESIDENTE . . . 17851, 17852, 17896, 17897
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo) 17896
PALUMBO GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 17851
TRANTINO VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 17896
UCCHIELLI PALMIRO (gruppo progressisti-federativo) 17897

Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 1130. — Senatori MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa *(approvata dal Senato)* (2206) e concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri (2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI (2304).
PRESIDENTE . . 17852, 17853, 17854, 17855, 17856, 17857, 17858, 17859, 17860, 17861, 17862, 17864, 17866, 17867, 17868, 17870, 17872, 17873, 17874, 17875, 17876, 17877, 17878, 17880, 17881, 17882
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia). 17880
BINDI ROSY (gruppo PPI) 17868
BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo) 17867, 17882
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 17853, 17855,
CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD) . . . 17873
DE JULIO SERGIO (gruppo progressisti-federativo), *Relatore per la maggioranza* 17881
DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista-progressisti). 17813, 17870
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 17876
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia). . 17870
FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord) 17853, 17866

PAG.

FROVA ALESSANDRO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 17852, 17873
GIULIETTI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 17856
GUERRA MAURO (gruppo misto) 17862
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 17857
LA VOLPE ALBERTO (gruppo i democratici) 17864
MALAN LUCIO (gruppo FLD). . 17853, 17878
NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 17859, 17877
NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto) . . . 17853, 17854
NICCOLINI GUALBERTO (gruppo FLD). . 17881
ROSSETTO GIUSEPPE (gruppo misto) . . . 17861
SAVARESE ENZO (gruppo forza Italia). . 17880
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale) 17875
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia). 17874
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 17854

Sulla protesta studentesca:
PRESIDENTE . . 17882, 17883, 17884, 17885, 17886, 17887, 17888, 17889
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale) 17886
COMMISSO RITA (gruppo misto) 17886
DEL GAUDIO MICHELE (gruppo progressisti-federativo) 17885
DI STASI GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) 17886
GAMBALE GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 17882
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) 17883
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale) 17883
NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia) . . . 17884
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo) 17884
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale) 17887, 17888
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 17888
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo misto) 17888
VASCON MARUCCI (gruppo forza Italia). 17889

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 17851

Ordine del giorno della seduta di domani 17898

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calderoli, Caveri, La Russa, Lembo, Matacena, Mirone e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo *(ore 9,36).*

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Intendo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea il caso Catania.

La stampa di ieri ed anche quella di oggi evidenziano a grandi lettere il problema di questa città, l'*escalation* della criminalità organizzata. Vi sono stati sei omicidi in cinque giorni e, come tutti sanno (è stato riportato dalla stampa), la settimana scorsa è stato ucciso l'avvocato Serafino Famà. Altro fatto grave è che il procuratore capo della procura di Catania, Gabriele Alicata, ha denunziato la fortissima carenza di magistrati in tale procura, per cui il lavoro non può essere svolto in maniera idonea. Egli ha detto: siamo impotenti, ci dimettiamo; è una denuncia gravissima, la stessa della questura di Catania, dove vi sono soltanto 124 addetti per la sezione omicidi, contro i 400 che dovrebbero esservi.

Queste ed altre denunce compaiono sui quotidiani di ieri e di oggi; questa mattina addirittura si parla di «colpevole silenzio»

degli onorevoli siciliani e, conseguentemente, anche del Governo italiano.

Sottopongo, dunque, all'attenzione dell'Assemblea e della Presidenza il problema. Vorrei sapere quali provvedimenti intendano adottare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno per far fronte a quanto ricordato e cercare di dare un aiuto ad una città veramente martoriata o se si aspettino altri omicidi o gravissimi incidenti nel quali, tra l'altro, non sono coinvolti solo i malavitosi ma anche esponenti della società civile, magistrati o chiunque si trovi a passare per le strade di Catania.

Chiedo che il Governo faccia qualcosa perché il caso Catania sia risolto al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, la sua sollecitazione sarebbe dovuta avvenire a fine seduta ma, considerata l'importanza del caso che lei ha segnalato, che presenta parallelismi con altre regioni come, ad esempio, la Calabria e la Campania, anch'io auspico che il Governo possa rispondere al più presto in merito a questo tipo di problemi. Segnalerò al Presidente della Camera il suo rilievo, perché lo rappresenti al Governo.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304) *(ore 9,40).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri; Carrara ed altri; Amoruso ed altri; Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono concluse le votazioni sugli articoli e relativi emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti alla proposta di legge n. 2206, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1, Lantella ed altri n. 9/2206/2, Faverio e Bassanini n. 9/2206/3, Vigevano n. 9/2206/4, Strik Lievers ed altri n. 9/2206/5, Calderisi ed altri n. 9/2206/6, Vito ed altri n. 9/2206/7, Taradash ed altri n. 9/2206/8 e Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9 *(vedi l'allegato A).*

Per consentire al rappresentante del Governo un approfondimento sul contenuto degli ordini del giorno presentati, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 9,50.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno Lantella ed altri n. 9/2206/2 accoglie come raccomandazione il primo capoverso della parte dispositiva, eliminando però la definizione dei termini temporali (18 mesi); non accoglie invece il secondo capoverso.

L'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3 riguarda un problema di gestione della società e pertanto non è accoglibile. L'ordine del giorno Vigevano n. 9/2206/4 è accolto come raccomandazione, così come l'ordine del giorno Strik Lievers ed altri n. 9/2206/5 che riguarda il sistema dell'informazione in generale, non solo la RAI. Lo stesso discorso vale per

l'ordine del giorno Calderisi ed altri n. 9/2206/6.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Vito ed altri n. 9/2206/7 il Governo non accoglie i punti 1 e 2 della parte dispositiva, mentre accoglie come raccomandazione il punto 3, in rapporto al problema delle privatizzazioni. Poiché, peraltro, non sussiste un obbligo in tal senso, anche l'ordine del giorno Taradash ed altri n. 9/2206/8 è accolto come raccomandazione. Sempre come raccomandazione è accolto l'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1 se insistano per la votazione.

GIANFRANCO NAPPI. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Lantella ed altri n. 9/2206/2 se insistano per la votazione.

LUCIO MALAN. Insistiamo per la votazione in quanto sostanzialmente l'ordine del giorno non è stato accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Malan, vorrei sapere se chieda la votazione dell'ordine del giorno, nella sua interezza, tenuto conto che il Governo ha differenziato il parere con riferimento ai due capoversi del dispositivo, accogliendo come raccomandazione il primo e non accettando il secondo.

LUCIO MALAN. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malan.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3 se insistano per la votazione.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Vigevano non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/4.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Strik Lievers ed altri n. 9/2206/5 e Calderisi ed altri n. 9/2206/6 se insistano per la votazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Vito ed altri n. 9/2206/7 e Taradash ed altri n. 9/2206/8 se insistano per la votazione.

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9 se insistano per la votazione.

GIOVANNI DE MURTAS. Sì, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazione di voto sugli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. In teoria — non credo sarà così nella pratica — la discussione sugli ordini del giorno dovrebbe già proiettarci nella fase successiva all'approvazione della legge, in quanto con essi si stabiliscono gli indirizzi e gli orientamenti sui quali impegnare il Governo.

Avremo modo, con l'intervento dell'onorevole Guerra in sede di dichiarazione di voto finale, di esprimere la nostra posizione contraria su questo provvedimento. Al momento, vorrei invitare i colleghi ad una riflessione per cercare di capire bene di che cosa stiamo trattando. La legge sarà approvata; su di essa si è creata una maggioranza; ma cosa succederà al momento della sua entrata in vigore? Quali sono gli orientamenti che si esprimono rispetto al servizio pubblico, superato il problema del Consiglio di amministrazione della RAI?

A questo proposito non possiamo non esprimere la nostra più viva preoccupazione. Il Governo non ha accettato il mio ordine del giorno n. 9/2206/1 — mi auguro che il sottosegretario Frova abbia avuto il tempo

di leggerlo ...! — e tuttavia non posso non rimarcare il fatto che il Governo ha espresso parere contrario su un ordine del giorno che chiede all'esecutivo di predisporre e presentare al Parlamento un piano di sviluppo sul terreno della comunicazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nappi.

Onorevoli colleghi, non è possibile lavorare in queste condizioni!

GIANFRANCO NAPPI. Noi chiediamo, dicevo, che il Governo si impegni, che faccia tutto il possibile per rilanciare il servizio pubblico.

Tuttavia, devo arguire che il Governo, così facendo, esprime parere contrario sulla possibilità che esista nel nostro paese un servizio pubblico radiotelevisivo, che su questo terreno ci si impegni. Di conseguenza, sono evidenti le conclusioni di carattere politico che sul punto si possono trarre.

Pertanto, ribadisco, anche a nome degli altri firmatari, la mia richiesta di votazione di questo ordine del giorno, invitando i colleghi a riflettere anche su tutti gli altri ordini del giorno, a cominciare da quello presentato dall'onorevole Lantella. Il mio invito alla riflessione è rivolto soprattutto ai deputati del gruppo progressista, perché vi è il rischio (oltre al fatto che si vara una legge come questa sulla quale abbiamo espresso giudizi diversi) che si sancisca qui in Assemblea, innanzitutto proprio con l'ordine del giorno Lantella n. 9/2206/7, un orientamento che non ha valore vincolante, perché possiamo tornare sulla questione solo con legge, ma che si muove proprio in direzione della privatizzazione della RAI.

In queste settimane, in questi ultimi giorni, abbiamo ascoltato affermazioni non vere qui in Assemblea ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

GIANFRANCO NAPPI. Nessun referendum ha sancito la privatizzazione della RAI! La vittoria del referendum sulla RAI, nell'ultima consultazione, non ha come conseguenza la privatizzazione della RAI, bensì il fatto che il capitale azionario della RAI non è più totalmente ed esclusivamente pubblico. Questo si è deciso!

E allora, attraverso l'orientamento che si esprime in questi ordini del giorno — e mi rivolgo, lo ripeto soprattutto ai colleghi progressisti e popolari — si vuole forzare la situazione, stabilendo un indirizzo verso la privatizzazione della RAI. Tra l'altro, Lantella e gli amici federalisti di Miglio dicono esplicitamente qual è il loro obiettivo: avere un servizio pubblico sussidiario nel panorama informativo, un servizio pubblico che non faccia più informazione politica. Ma chi dovrebbe farla l'informazione politica nel nostro paese? Soltanto la Fininvest, caro Rossetto, tu che parli di costo-contatto e così via?

Esprimo dunque un giudizio negativo sugli altri ordini del giorno e rivolgo un interrogativo al Governo, in considerazione del fatto che in nessun atto dell'esecutivo è scritto che esso esprime un orientamento favorevole alla privatizzazione della RAI. Considero grave quanto è stato detto in quest'aula dal sottosegretario Frova e mi rivolgo ai colleghi progressisti, popolari e dello schieramento democratico affinché tengano conto che con questi ordini del giorno compiamo un passo avanti sulla via della privatizzazione della RAI. Non so se voi siate d'accordo: noi no!

PRESIDENTE. Informo i colleghi che il gruppo federalisti e liberaldemocratici ha chiesto la votazione nominale sugli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito.

Il tempo a disposizione del gruppo di forza Italia è esaurito, onorevole Vito, ma le concedo cinque minuti nell'ambito del tempo a disposizione della Presidenza.

Ha facoltà di parlare, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/2206/7 che abbiamo ritenuto di dover sottoporre comunque al voto dell'Assemblea pone la questione relativa al canone di abbonamento alla RAI, per la cui abolizione sono state condotte molte battaglie.

Riteniamo che la necessità di questa bat-

taglia oggi sia rafforzata dalle ultime vicende derivanti dal referendum per rendere possibile la privatizzazione della RAI. In particolare, crediamo che la previsione di un canone a favore della concessionaria del servizio pubblico collochi la RAI (come è stato anche recentemente confermato alla Camera, nel corso di audizioni, dal presidente dell'anti-*trust* Giuliano Amato) in una strana fascia, per cui da una parte essa è concorrente delle emittenti private per la raccolta pubblicitaria e dall'altra gode di uno *status* privilegiato che le viene garantito dallo Stato attraverso la possibilità di avere direttamente dai cittadini il canone di abbonamento. Riteniamo che lo Stato potrà eventualmente mantenere forme di sovvenzionamento particolari per la RAI, ma che esse dovranno essere previste in condizioni e casi specifici, da definire di volta in volta nella convenzione tra lo Stato e la RAI.

La situazione attuale, in cui la RAI gode di entrambe le forme di finanziamento — la raccolta pubblicitaria e il canone di abbonamento —, è molto contraddittoria e anomala e riteniamo che debba essere superata. Ci abbiamo provato con il referendum volto ad abolire la possibilità della RAI di raccogliere pubblicità, ma si può percorrere anche l'altra via dell'abolizione del canone di abbonamento. Tale misura, tra l'altro è stata oggetto più volte di eccezioni di incostituzionalità perché interviene nei confronti non dell'emittente che lancia il segnale (quindi che occupa uno spazio pubblico quale l'etere) ma del cittadino che detiene soltanto l'apparecchio per ricevere il segnale. È evidente che il fatto di possedere o meno un apparecchio radiotelevisivo e di collegarsi o meno con un'emittente televisiva nazionale non determina alcun limite all'esercizio della stessa possibilità da parte di altri cittadini. Anche per questo il canone di abbonamento è, a nostro giudizio, una misura affetta da vizi di incostituzionalità.

Poiché l'ordine del giorno n. 9/2206/7 mira a risolvere il problema del canone, che porremo anche in occasione dell'esame della legge finanziaria, invito l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

Anche lei ha a disposizione cinque minuti del tempo attribuito alla Presidenza, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, l'ordine del giorno Taradash ed altri n. 9/2206/8, di cui sono cofirmatario, impegna il Governo a dare concreta attuazione al risultato del referendum, cioè a procedere alla privatizzazione della RAI immettendo quote azionarie sul mercato, in accordo col nuovo consiglio di amministrazione dell'ente.

Si tratta di dare attuazione alla volontà popolare in quanto oltre i due terzi degli elettori (se non ricordo male) hanno votato a favore di questo referendum, che ha abrogato le norme secondo le quali le azioni della RAI dovevano appartenere soltanto allo Stato, ad enti pubblici o a società a totale partecipazione pubblica. Il referendum ha abolito queste norme ed è quindi consentita la privatizzazione. Il referendum non poteva fare di più, ma occorre dare attuazione alla volontà popolare e procedere davvero al processo di privatizzazione della RAI.

PRESIDENTE. Onorevole Serafini, onorevole Dorigo, vi prego!

Onorevole Beebe Tarantelli!

GIUSEPPE CALDERISI. Oltre al voto popolare, che dovrebbe essere più che sufficiente ad impegnare il Governo ad operare in tal senso, vi è la ragione aggiuntiva del testo di legge che abbiamo predisposto e che ci accingiamo a votare, con il rischio grave...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calderisi.

Onorevole Mastella, non si può tenere una riunione di gruppo in aula!

Prosegua pure, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Come dicevo, vi è il rischio, grave (e che la RAI ha vissuto per decenni), che i partiti rimettano le mani sulla RAI, anche sulla sua gestione amministrativa. Si è tanto parlato dell'opportunità di separare le due funzioni e per parte nostra abbiamo appoggiato l'ipotesi che prevedeva

un amministratore unico separato dal consiglio di garanzia. Non si è voluta percorrere questa strada ed ora si corre il rischio non solo che i partiti, attraverso la nomina del consiglio di amministrazione, diano indirizzi, ma che si occupino anche della gestione, dei centri di spesa e accada di nuovo quanto è avvenuto per decenni nella RAI. Bene o male gli ultimi due consigli di amministrazione hanno intrapreso la strada del risanamento economico della RAI, ma esiste il rischio concreto, ripeto, di una nuova gestione della RAI analoga a quella che abbiamo conosciuto per tanti anni. Ritengo che la scelta della privatizzazione debba essere compiuta e sottoponiamo all'attenzione di tutti i colleghi l'ordine del giorno Taradash ed altri n. 9/2206/8 necessario per rispettare la volontà popolare dell'11 giugno ed in considerazione delle gravi inadeguatezze e carenze di questa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Siamo favorevoli all'ordine del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1 che sollecita ed impegna il Governo a predisporre un piano...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, sta parlando, di fronte a lei, l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Come dicevo, voteremo a favore dell'ordine del giorno Nappi, che definisce un piano che tiene conto della necessità che nel paese esista un polo pubblico — non solo la RAI — nel campo dell'innovazione del sistema tecnologico nel suo complesso, e ci costringe a ragionare attorno a regole che siano nell'interesse dell'intero sistema editoriale e delle comunicazioni. Ci sembra questo uno stimolo positivo.

Sull'ordine del giorno Lantella ed altri n. 9/2206/2 esprimeremo un voto contrario. Il nostro giudizio negativo non riguarda la privatizzazione (si è infatti svolto in proposito un referendum nel paese), giacché non vi è dubbio che occorre marciare verso una diversa e radicale riorganizzazione del servizio pubblico. Per esempio, va urgentemente costruita una rete regionalizzata nel rapporto tra capitale pubblico e capitale privato ed è questo un compito del nuovo consiglio e della nuova legislazione che deve però essere collocato nell'ambito della legge anti-*trust* in discussione presso la cosiddetta Commissione Napolitano, in considerazione della definizione dei pesi e degli equilibri necessari tra i diversi soggetti della comunicazione. Rimarcare solo la questione della privatizzazione senza tener conto dell'equilibrio complessivo comporta il nostro giudizio negativo sull'ordine del giorno in questione.

Il giudizio dei progressisti è favorevole sull'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3.

Con riferimento all'ordine del giorno Vigevano n. 9/2206/4 desidero chiedere ai riformatori talune precisazioni. Mi rivolgo agli onorevoli Taradash e Vigevano chiedendo di ascoltarmi perché desidero dare loro una notizia. Il gruppo progressisti-federativo è orientato ad esprimere su tale ordine del giorno un voto favorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, il presentatore dell'ordine del giorno Vigevano n. 9/2206/4 non ha insistito per la votazione; l'ordine del giorno, che è stato accolto come raccomandazione, non sarà pertanto posto in votazione.

Onorevole Solaroli, sta parlando, davanti a lei, il collega Giulietti; forse è meglio non disturbarlo!

GIUSEPPE GIULIETTI. Sul successivo ordine del giorno Strik Lievers ed altri n. 9/2206/5, accolto come raccomandazione perché la perplessità era l'impegno del Governo ad intervenire, il giudizio è favorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, forse non ha colto talune fasi del dibattito: l'ordine del giorno Strik Lievers ed altri n. 9/2206/5 non sarà posto in votazione, non avendo i presentatori insistito in tal senso; e così pure l'ordine del giorno Calderisi ed altri n. 9/2206/6.

GIUSEPPE GIULIETTI. In effetti, Presidente, stavamo esaminando il merito degli ordini del giorno. Comunque, procedo.

Per quanto riguarda i successivi ordini del giorno, la nostra posizione è contraria sugli ordini del giorno Vito ed altri n. 9/2206/7 e Taradash ed altri n. 9/2206/8 ed è invece favorevole sull'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Lantella e Malan.

Vorrei chiarire ai colleghi che il gruppo federalisti e liberaldemocratici dispone complessivamente di circa 23 minuti, compreso il tempo per le dichiarazioni di voto finali: assegnerei pertanto cinque minuti per uno a tali colleghi, se essi sono d'accordo, affinché il gruppo possa poi disporre ancora di un certo margine di tempo per le dichiarazioni di voto finali.

Ha facoltà di parlare, onorevole Lantella.

LELIO LANTELLA. Grazie, signor Presidente. La motivazione dell'ordine del giorno n. 9/2206/2 dei federalisti e liberaldemocratici scaturisce da alcune considerazioni circa i compiti cui oggi adempie il servizio radiotelevisivo pubblico, compiti che sono relativi ai campi della formazione, dell'informazione e dell'intrattenimento. Noi riteniamo che solo il settore della formazione...

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, le dispiace prestare attenzione?

LELIO LANTELLA. ... consenta l'intervento pubblico. Il settore dell'intrattenimento, invece non lo consente in maniera assoluta e quindi, in virtù del principio di sussidiarietà, deve essere affidato a operatori di mercato. D'altra parte, anche se è diverso il ragionamento in tema di informazione, quest'ultima è parimenti inidonea al servizio pubblico proprio per la necessaria «parzialità» del lavoro informativo, poiché informare significa selezionare fatti ritenuti rilevanti e presentarli con un taglio che, inevitabilmente, è espressione della propria identità (*Commenti dell'onorevole Malvestito*)....

Informare è certamente dire la verità, caro collega, però, considerato che la totalità di ciò che accade non è riproducibile in un breve modello di rappresentazione, si impone necessariamente una selezione che è pur sempre opinabile. Allora ecco che, pur dicendo la verità, si può effettuare un'informazione parziale. Proprio per questa ragione riteniamo che l'informazione non debba essere affidata ad un soggetto pubblico, poiché in tal caso la natura pubblica del soggetto rafforzerebbe nei destinatari l'immagine dell'obiettività dell'informazione, la quale invece non è ottenibile: si può attuare soltanto un suo surrogato, che è il pluralismo, il quale consente ai destinatari di effettuare una valutazione tra diverse voci informative e tra diverse linee editoriali. Per questa ragione, non riteniamo possibile mantenere un'informazione pubblica, così come non riteniamo possibile mantenere un giornale di Stato o avere una scienza di Stato.

Vogliamo anche aggiungere che l'attuale situazione in materia di informazione non può che essere transitoria, per varie ragioni.

In primo luogo — da un punto di vista politico relativo all'informazione —, la ragione è che vi è stato un referendum che ha dato un'indicazione politica che va seguita.

In secondo luogo, la ragione è che siamo in una situazione di tensione e di scontro politico sul consiglio d'amministrazione e sulla RAI, situazione che ha prodotto un compromesso, con tutti i limiti del compromesso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'oratore di svolgere il suo intervento. Non credo sia necessario richiamarvi tutti uno per uno!

LELIO LANTELLA. Dicevo che la norma che sta per essere varata in materia di consiglio di amministrazione della RAI è un compromesso e i compromessi hanno natura transitoria. Bisogna dunque riferirsi a una linea maestra la quale, nel caso di specie, non può che essere quella indicata dall'esito referendario.

La transitorietà di questa disciplina in materia di informazione e, segnatamente, di consiglio di amministrazione RAI deriva in-

fine dal presente momento politico, esso stesso transitorio. Anche per questa ragione occorre superare il regime attuale e la direzione non può che essere quella della privatizzazione.

Il nostro ordine del giorno esce dalla genericità di una raccomandazione ed impone dei termini, altrimenti il messaggio non sarebbe concreto.

PRESIDENTE. Onorevole Lantella, il tempo a sua disposizione è terminato.

LELIO LANTELLA. La ringrazio, Presidente, e concludo.

Dicevo che il carattere essenziale del nostro ordine del giorno è quello di chiedere che il Governo proceda alla privatizzazione entro 18 mesi per non vanificare l'indicazione di ciò che è ineludibile e necessario in tempi certi, ragionevoli, brevi *(Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici e dei deputati della componente del partito federalista del gruppo misto).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici sull'ordine del giorno Vito ed altri n. 9/2206/7 che impegna il Governo a predisporre «le misure necessarie a sopprimere il canone di abbonamento così che la RAI si collochi sul mercato in concorrenza e a pari condizioni con altri soggetti».

Noi riteniamo che la logica di mercato vada applicata al servizio pubblico così come ai giornali e ad altri utilissimi ed indispensabili servizi che vengono svolti da privati. Tale canone può essere eliminato anche se il servizio pubblico effettua un servizio di pubblica utilità. Esso peraltro dovrebbe avere costi inferiori rispetto all'attività di intrattenimento delle emittenti private, ma i costi sono solitamente più elevati ed i risultati non sempre superiori, seppure ad alto livello.

Dichiaro poi che i deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici si asterranno dal voto sull'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9, che impegna il Governo «a garantire, di concerto con l'IRI, per quanto di sua competenza, la piena autonomia e la massima imparzialità del servizio pubblico radiotelevisivo». Come ha detto il collega Lantella poco fa, la piena autonomia e la massima imparzialità sono utopie che si realizzano solo con la pluralità, la quale può essere garantita dal fatto che tutti possono accedere alla possibilità di fare informazione e dalla pari condizione offerta sul mercato ai servizi pubblico e privato, ma non certo dalla lettera e dallo spirito della legge che la Camera approva, come invece si legge nell'ordine del giorno Diliberto.

A nostro giudizio, infatti, il provvedimento che la Camera approva non va nella direzione della piena autonomia e della massima imparzialità del servizio pubblico radiotelevisivo ed anzi, nella migliore delle ipotesi, ne favorisce la parcellizzazione e, nella peggiore, l'occupazione da parte dell'attuale maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas...

Colleghi! Devo richiamare l'Assemblea perchè non è possibile lavorare in queste condizioni!

Onorevoli colleghi, prendete posto, per favore!

Onorevole De Murtas, ha facoltà di parlare.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, desideriamo modificare la posizione espressa in apertura di seduta sul nostro ordine del giorno. Non insistiamo quindi nella richiesta di votazione dell'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9 che il Governo ha accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno, vorrei dire che, stante il fatto che l'ordine del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1 in gran parte ci convince, resta il problema rappresentato dall'ultimo capoverso il quale, a nostro parere, riguarda una materia piuttosto complessa,

attualmente trattata dalla Commissione Napolitano, sulla quale tale organo non è ancora giunto a delle decisioni. Ci pare quindi fuorviante la conclusione cui si giunge in questo documento perché la questione avrebbe meritato un maggiore approfondimento e maggiore chiarezza, soprattutto laddove si fa riferimento alla necessità di perseguire un pluralismo di imprese e di giungere ad un modello industriale a proprietà mista. Quindi ci asterremo dal voto su questo ordine del giorno, mentre voteremo contro gli ordini del giorno Lantella e altri n. 9/2206/2 e Taradash ed altri n. 9/2206/8, per un'ovvia motivazione, più volte ribadita: si tratta di ordini del giorno che rientrano nell'ottica di un processo selvaggio di privatizzazione della RAI sulla quale non siamo mai stati d'accordo.

Voteremo a favore, invece, dell'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale si asterranno dal voto sull'ordine del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1, ritenendo che in esso si descriva un fenomeno da disciplinare nel suo complesso e riconoscendo l'importanza del fenomeno stesso in una società moderna.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno Lantella ed altri n. 9/2206/2 mentre ci asterremo dal voto sull'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3 per ragioni fin troppo ovvie: infatti, se è vero che il documento tratta una questione condivisibile, quella di abolire il diritto dei direttori di rete e di testata, una volta cessati dal loro incarico, di percepire lo stipendio e di mantenere un ruolo *ad personam* pur non svolgendo le funzioni relative, è pur vero anche che al contempo esso non stabilisce un criterio per definire la nuova posizione che tali soggetti rivestono. Per un verso quindi vi è certezza, mentre per un altro incertezza. Se fosse stata ben identificata la nuova posizione giuridica, avremmo votato a favore. Ci sono dei problemi di interpretazione anche per quanto riguarda la tutela delle nuove posizioni acquisite. Dal momento quindi che non ci sembra chiaro o comunque ben modulato, pur apprezzandone le motivazioni, ci asterremo — ripeto — sull'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3.

Critichiamo il Governo per aver accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Vigevano n. 9/2206/4, che probabilmente non è stato letto con attenzione: in esso infatti viene sostenuta un'equazione automatica fra la ristrutturazione del settore privato ed il contemporaneo ed automatico ridimensionamento (e dequalificazione) del sistema pubblico. Ritengo che il Governo non avrebbe dovuto accogliere, nemmeno come raccomandazione, un ordine del giorno al cui punto 4 è scritto che «è in atto una ristrutturazione del sistema radiotelevisivo, a vantaggio di nuovi soggetti privati, con conseguenti ridimensionamento e dequalificazione del servizio pubblico».

ELIO VITO. È scritto per criticarlo!

DOMENICO NANIA. Non è chiaro che è scritto per criticarlo. Comunque non siamo convinti che ristrutturare il settore privato significhi dequalificare quello pubblico.

Condividiamo invece il contenuto degli ordini del giorno Strik Lievers ed altri n. 9/2206/5 e Calderisi ed altri n. 9/2206/6 e voteremo a favore dell'ordine del giorno Vito ed altri n. 9/2206/7, perché essi pongono problemi di grande rilievo e spessore nel dibattito politico, vale a dire quello della rettifica, quello della carta dei doveri di chi opera nel settore dell'informazione e dei *media* e quello del canone.

Apprezziamo infine la circostanza che il Governo abbia dichiarato di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9, che presuppone l'accettazione di una condizione di serenità nel dibattito politico e la conseguente necessità di arrivare al più presto ad un confronto elettorale, che protegga ulteriormente la serenità già conquistata. Pertanto, nel caso in cui tale ordine del giorno fosse posto in votazione, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voterebbero a favore.

FABRIZIO DEL NOCE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Del Noce, le faccio presente che il tempo a disposizione del gruppo di forza Italia è terminato; ho concesso alcuni minuti, sottraendoli al tempo spettante alla Presidenza ai presentatori di ordini del giorno, ma non posso fare altrettanto per i deputati non presentatori di ordini del giorno, e ciò per non superare il tempo complessivo, che è stato contingentato.

FABRIZIO DEL NOCE. Non posso dunque intervenire?

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma il tempo a disposizione del suo gruppo — lo ripeto — è terminato.

Passiamo dunque ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nappi ed altri n. 9/2206/1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 432
Votanti 229
Astenuti 203
Maggioranza 115
Hanno votato *sì* 221
Hanno votato *no* 8

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lantella ed altri n. 9/2206/2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 449
Votanti 442
Astenuti 7
Maggioranza 222
Hanno votato *sì* 198
Hanno votato *no* 244

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Faverio e Bassanini n. 9/2206/3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 458
Votanti 358
Astenuti 100
Maggioranza 180
Hanno votato *sì* 348
Hanno votato *no* 10

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vito ed altri n. 9/2206/7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 461
Votanti 456
Astenuti 5
Maggioranza 229
Hanno votato *sì* 176
Hanno votato *no* 280

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Taradash ed altri n. 9/2206/8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 462
Votanti 454
Astenuti 8
Maggioranza 228
Hanno votato *sì* 258
Hanno votato *no* 196

(La Camera approva - Applausi del deputato Vito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Presidente, intervengo naturalmente a nome del partito federalista di Miglio *(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord — Si ride)*...

PRESIDENTE. Onorevole Rossetto, la prego di attendere un attimo per consentire il deflusso dei deputati dall'aula.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossetto, che interviene a nome del partito federalista di Miglio *(Commenti)*.

GIUSEPPE ROSSETTO. Ricordo che uno dei pochissimi articoli aggiuntivi sopravvissuti nella seduta di ieri era il 3.04, che recava le firme del sottoscritto e degli onorevoli Azzano Cantarutti, Devetag e Lantella. Poiché il collega Nappi era preoccupato per il discorso sulla privatizzazione della RAI, vorrei dare lettura di tale articolo aggiuntivo, che è del seguente tenore: «Il Consiglio di amministrazione RAI, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, provvede al collocamento sul mercato azionario di una quota di azioni non inferiore al 51 per cento del capitale dell'azienda». Si aggiungevano poi le seguenti parole: «Nessuna persona fisica o giuridica può acquistare o comunque controllare una quota di azioni superiore al 2 per cento. Si considerano controllate le quote appartenenti a persone legate da vincoli di coniugio, parentela (...)». Abbiamo inteso fare tale previsione perché, a nostro avviso, la RAI avrebbe dovuto diventare realmente una *public company*.

Per rasserenare il collega Nappi sulle nostre intenzioni, darò lettura anche del terzo comma del nostro articolo aggiuntivo, che risulta del seguente tenore: «È fatto divieto di acquistare quote del capitale RAI a persone fisiche o giuridiche che già partecipino al capitale d'imprese operanti nel settore delle telecomunicazioni o dell'editoria». Si fa riferimento quindi a Berlusconi, a Montrone, oppure a *Il manifesto* o a *Liberazione*.

Pur essendo questo articolo aggiuntivo per noi estremamente importante, nella seduta di ieri mi è stato impedito in maniera scientifica dal Presidente di turno dell'Assemblea di prendere la parola (ciò è dimostrato, del resto, dalle registrazioni televisive che vengono effettuate). In ogni caso, le ragioni di tale articolo aggiuntivo e della nostra posizione sulla privatizzazione della RAI coincidono con le ragioni della democrazia, intesa come rispetto della volontà popolare. La gente — mi riferisco in particolare all'onorevole Giulietti di cui ho ascoltato l'intervento poc'anzi — voleva, e vuole, sbattere fuori dalla RAI i partiti, buttarli fuori dalla gestione dell'azienda, non parzialmente, ma totalmente...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Rossetto.

Onorevole Mastella, la prego, non può tenere riunioni di gruppo in aula...!

ELIO VITO. Bravo!

PRESIDENTE. Può farlo in qualunque altro posto, non qui!

Prego, onorevole Rossetto.

GIUSEPPE ROSSETTO. Il rispetto della volontà popolare è completamente mancato nel voto di ieri.

Ricordo un altro caso in quest'aula .di mancato rispetto della volontà popolare che mi ha colpito: mi riferisco alla votazione per l'elezione contestata dei deputati Vendola e Reale. I partiti che non l'hanno rispettata sono stati: rifondazione comunista, progressisti, partito popolare e lega. Essi hanno ritenuto che la volontà popolare non contasse rispetto agli interessi di potere. Se poi aggiungiamo che sul referendum, l'11 giu-

gno, il PDS e la lega avevano assunto una posizione a favore del «sì», il quadro che ne scaturisce è interessante. È ovvio, quindi, che per rifondazione comunista e per il partito popolare ideali e convenienze passano sopra la testa dei cittadini; ma se per rifondazione ciò è quasi nella ragione sociale, cioè nella missione che si prefigge, che risulta essere la dittatura del proletariato, per il partito popolare e per il suo profeta Rosy Bindi di che cosa possiamo parlare? Probabilmente della dittatura di un integralismo cattolico che va bene a chi vota come Rosy Bindi e a chi condivide lo stile del vicepresidente Acquarone.

Per il PDS la valutazione è più semplice: garantismo e liberismo sono solo contenitori per una linea che di coerente sembra avere solo l'opportunismo. È forse per questo motivo che l'11 giugno il PDS ha sostenuto la giustezza della privatizzazione, con l'ovvio intento di non confondere l'elettorato sui referendum anti-Berlusconi, ed è naturale che sull'emendamento sia stato espresso un voto contrario, nel completo disinteresse della volontà degli elettori.

E la lega, che ha promosso il referendum e lo ha vinto? Lo ha dimenticato. Il motivo è semplice da spiegare: anche la lega è entrata nel meccanismo della lottizzazione, seppure di piccolo cabotaggio.

UBER ANGHINONI. Stai zitto!

GIUSEPPE ROSSETTO. Non vi hanno dato nulla a livello nazionale, Anghinoni, vi hanno dato qualcosa, qualche posto di responsabile di qualche TG regionale in Veneto e in Lombardia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI *(ore 10,40)*.

GIUSEPPE ROSSETTO. Non si poteva chiedere alla lega il rispetto della volontà dei cittadini. È superfluo che ricordi episodi del passato, ma non è superfluo che ricordi invece ai colleghi della lega che anche Bossi dichiarava, a ragione, come la RAI, con le sue infiltrazioni politiche e con le sue lottizzazioni, fosse il primo baluardo del vecchio regime da eliminare *(Applausi del deputato Malan)*.

Anche forza Italia e alleanza nazionale, che a gran voce si erano scagliati contro chi aveva annullato la volontà degli elettori nei casi dell'elezione contestata di Vendola e Reale, si sono dimenticati quasi tutto, forse perché questa situazione l'hanno fatta gestire da ex giornalisti RAI!

Un'ultima nota sui riformatori, che sono tanto bravi a promuovere i referendum, a chiedere spazi in TV per farlo, ma poi si disinteressano quasi completamente di far applicare i risultati degli stessi. Forse perché promuoverli dà visibilità, mentre farli applicare no!

In questo teatrino e da questo Parlamento non ci si può aspettare nulla. Dobbiamo dirlo a chiare lettere. L'unica cosa certa è che la RAI c'era, era il simbolo più evidente delle logiche della prima Repubblica, e c'è ancora, uguale a prima. Voglio fare un esempio per tutti: su questa vicenda né a noi, né al gruppo dei federalisti e liberaldemocratici è stato concesso il benché minimo spazio sul servizio pubblico, nonostante siamo gli unici a rappresentare la volontà del 55 per cento degli italiani, con tutti i partiti conniventi e intenti a scambiarsi banali accuse incrociate di lottizzazione. Dov'è la diversità rispetto a prima? Credo che non sia in nulla, è tutto uguale. Noi del partito federalista lo denunciamo a gran voce ed è proprio di questo che vogliamo si renda conto agli elettori quanto prima *(Applausi dei deputati della componente del partito federalista del gruppo misto)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Noi siamo interessati ad una RAI rinnovata nel vertice, resa autonoma da congiunture politiche, ad un nuovo organismo che, riqualificando ruoli e presenze nei vari settori dell'offerta multimediale rispetto al mercato nazionale, sia in grado di garantire una piena autonomia del sistema informativo del paese; una nuova RAI in confronto ad un passato più o meno recente nel quale il servizio pubblico radio-

televisivo ha dovuto subire periodi di lottizzazione, di spartizione, che hanno mortificato professionalità e ruolo del servizio stesso. Nel periodo più recente, poi, vi è stato un vero e proprio assalto, con occupazione *manu militari* di una maggioranza.

Anche in questa settimana abbiamo lavorato per configurare una stagione nuova del servizio pubblico radiotelevisivo, una pagina che allontanasse i partiti dal comando del servizio stesso, che rompesse ogni vincolo con le scelte di maggioranze politiche e parlamentari e non per una volta — adesso — per sanare una ferita aperta dalla maggioranza di centro-destra, ma per impedire anche in futuro il ricrearsi di una sorta di cordone ombelicale tra la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo e la maggioranza politico-parlamentare di turno.

Abbiamo lavorato per una stagione nuova che puntasse da un lato a valorizzare gli elementi del controllo e dell'indirizzo pluralistico delle forze presenti in Parlamento e dall'altro ad assicurare professionalità, alto livello del *management*, autonomia della gestione dalle rappresentanze politico-parlamentari; il tutto finalizzato al tentativo di rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo. Abbiamo avanzato una proposta chiara, netta, che prevedeva la separazione tra controllo ed indirizzo, con un consiglio di garanzia eletto dalle Camere che assicurasse la rappresentanza pluralistica e la gestione demandata ad un amministratore unico il quale, nella piena autonomia della sua professionalità, avesse l'incarico di dare attuazione agli indirizzi definiti dal consiglio di garanzia. Ci sembrava e ci sembra ancora oggi una soluzione alta, adeguata, capace di aprire una prospettiva, una stagione diversa per il servizio pubblico radiotelevisivo.

Purtroppo le cose non sono andate in questo modo; dobbiamo dire con rammarico che alla sinistra e al centro-sinistra abbiamo chiesto il coraggio di una scelta fortemente innovativa, coraggio che non vi è stato. Si è accettata la trattativa con il polo; sia detto per inciso che, per scelta di chi anche oggi qui lancia strali contro la lottizzazione, anche il polo aveva rinunciato al coraggio di un vero sforzo di innovazione, al coraggio di cercare di fare in modo che i partiti facessero un passo indietro nella gestione della RAI. Il polo, anche chi oggi in questo schieramento inveisce contro la lottizzazione, aveva scelto di aprire una trattativa sul terreno di sofisticati equilibrismi di rappresentanza dei partiti; aveva accettato e promosso, rifiutando l'altra via prospettata, una trattativa tutta giocata su equilibri di spartizione del consiglio di amministrazione della RAI. Aveva scelto di ragionare su tale azienda tenendola come ostaggio di altro (strategie elettorali, momento del voto, *par condicio*, numero di *spot* che si sarebbe riusciti ad effettuare in campagna elettorale sulle varie reti private e pubbliche).

Il polo ha lavorato perché non si facesse nulla sul piano dell'innovazione e del rilancio del servizio pubblico televisivo; ha solo cercato di mantenere la situazione esistente che nasceva da una ferita grave che il polo stesso aveva aperto nella gestione del servizio pubblico anche in riferimento alle condizioni di imparzialità e di autonomia.

Le forze del centrodestra, dunque, hanno lavorato per ottenere questo risultato e lo hanno fatto con l'ostruzionismo; un ostruzionismo che non ha mai avuto l'onesta e sincera vocazione di bloccare un provvedimento — quello licenziato dal Senato — al quale si contestava di prevedere norme che garantivano la presenza prevaricante di una maggioranza nel consiglio di amministrazione. Ebbene l'ostruzionismo che avete esercitato non ha mai avuto l'intenzione di opporsi a ciò, per proporre una strada diversa che imponesse di cambiare direzione. L'alternativa, invece, era quella della trattativa che avete aperto e sulla quale siete andati avanti; era quella della spartizione. Vi è stata, quindi, una sorta di divisione dei ruoli: i riformatori a condurre in Assemblea l'ostruzionismo mentre in altre sedi veniva avviata una trattativa che non si è mai spostata dal terreno sul quale poi si è costruito il risultato che conosciamo.

Noi, pur mantenendo la nostra posizione critica, lealmente nei giorni scorsi abbiamo sostenuto il centrosinistra nella battaglia contro un ostruzionismo del tutto strumentale e finalizzato semplicemente a mantenere l'esistente, o ancora utilizzato come arma di ricatto per ottenere migliori condizioni

nella trattativa sulla *par condicio* o su altri punti del contenzioso politico del momento.

Abbiamo lealmente sostenuto il centrosinistra nella battaglia contro quest'ostruzionismo strumentale e, quando esso è terminato, altrettanto francamente abbiamo riproposto una via d'uscita diversa, che consentisse — ripeto — controllo e indirizzo pluralistico da parte di un organismo eletto dal Parlamento in grado, da un lato, di rappresentare in modo paritario le forze di maggioranza e di opposizione e, dall'altro, di garantire autonomia e valorizzazione nella gestione con l'amministratore unico del servizio pubblico radiotelevisivo. Abbiamo dunque riproposto con limpidezza e trasparenza la possibilità di aprire un confronto nuovo a partire da tali nostre proposte.

Si è invece scelta un'altra strada, si è tornati al grande accordo che tentava di costruire equilibrismi difficili e spesso improponibili. A questo punto, allora, a noi non resta che esprimere la nostra contrarietà sulla scelta alla quale si è giunti e sul provvedimento che oggi verrà licenziato dalla Camera, per le ragioni che abbiamo esposto.

Ci auguriamo, tuttavia, che le preoccupazioni da noi espresse circa i rischi di un livello non adeguato del consiglio di amministrazione, nonché di paralisi del servizio pubblico radiotelevisivo, vengano smentite dai fatti. Anzi, non ci limitiamo a fare un simile augurio, lavoreremo affinché non si verifichi quanto da noi temuto. Abbiamo cominciato a farlo oggi, proponendo un ordine del giorno che poc'anzi l'Assemblea ha approvato; un ordine del giorno che pone al Governo una serie di impegni sulla strada del rilancio e della valorizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Di tali impegni chiederemo conto al Governo e chiederemo al centrosinistra di continuare a mantenere alta l'attenzione ed a lavorare per garantire un rilancio del servizio a fronte di un provvedimento come quello che ci accingiamo a votare che appare pasticciato e sul quale non possiamo che esprimere il nostro disaccordo *(Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Volpe. Ne ha facoltà.

ALBERTO LA VOLPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei ricorrere ad espressioni storiche od enfatiche, ma si può dire con sufficiente realismo che quella odierna è forse l'ultima occasione che ha il Parlamento di dare alla RAI un consiglio di amministrazione. Il paradosso è che questo Parlamento è il vero azionista di maggioranza della RAI. Quindi, il Parlamento deve guardare alla RAI stessa come ad una propria creatura, che va tutelata, rispettata e potenziata.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare vede, forse per la prima volta, l'applicazione di un principio importante, quello della parità tra maggioranza ed opposizione, come è stato rilevato, che può valere per l'oggi e per il domani; un equilibrio, quindi, che sostanzialmente deve garantire tutti. Ciò come compito proprio del servizio pubblico.

Per tale motivo abbiamo creduto a questa proposta e debbo dire che lo stesso relatore De Julio nel momento in cui si è aperto il dibattito (nonché il sottoscritto, negli interventi a nome del gruppo i democratici) ha sempre puntato su questa soluzione, che ritenevamo e riteniamo essere la più equa. È indubbio che abbiamo creduto a tale soluzione pur essendo essa caratterizzata, nel corso di un dibattito aspro, da momenti di grande drammaticità. Io stesso — non voglio fare autocitazioni; vedo presenti l'onorevole Storace ed altri — ho colto nel primo dibattito elementi di ragionevolezza e di disponibilità che poi, alla fine, quasi miracolosamente stanno arrivando a conclusione.

Mi auguro quindi che da alleanza nazionale e da forza Italia venga un voto favorevole sul provvedimento, che riguarda tutti noi, la comunità, il servizio pubblico nel suo insieme. Senza rivangare polemiche che ci porterebbero lontano, abbiamo salutato con grande soddisfazione la svolta improvvisa che è intervenuta negli ultimi giorni.

Come dicevo anche ieri al collega Tatarella, credo che la questione del commissario non si porrà e che non arriveremo a questa soluzione, che sarebbe certamente una

sconfitta, ma non per il consiglio di amministrazione, bensì per questo Parlamento. È assolutamente indispensabile, quindi, che la scelta che andremo a fare dei consiglieri di amministrazione abbia un taglio diverso rispetto al passato. Si dovranno scegliere, cioè, persone adeguate, che sappiano dirigere un azienda: magari meno filosofi medievalisti, ma comunque persone in grado di capire le nuove sfide di fronte alle quali ci troviamo.

Debbo rilevare che non hanno dato risposte neanche i colleghi riformatori che tuonano contro la lottizzazione nel momento in cui non si riesce ad individuare un criterio diverso per la scelta degli amministratori. Credo invece che quella che abbiamo compiuto tutti insieme sia una scelta di tipo diverso che esprimerà senza ipocrisie orientamenti culturali molto ampi ed articolati, come ampia e articolata è la cultura del nostro paese. Si tratta, comunque, di scegliere amministratori che abbiano la capacità di dirigere un'azienda.

Voglio sottolineare un altro aspetto importante. Non abbiamo solo tentato di velocizzare i tempi di attuazione della legge. Certo, erano presenti anche eventuali scadenze elettorali, ma penso che la velocizzazione del meccanismo che abbiamo predisposto in ordine alla nomina del consiglio di amministrazione risponda ad un'esigenza prioritaria che riguarda la gestione dell'azienda. Non è possibile lasciare al vento una grande azienda come la RAI. Quale credibilità, infatti, possono avere i suoi dirigenti nel momento in cui debbono trattare con soggetti stranieri, che ormai, nel bene e nel male, sono di casa nel nostro paese? Sono quindi necessarie capacità di comando, ma anche stabilità e sicurezza nella gestione dell'azienda. La RAI deve uscire dalla provvisorietà, questo è un aspetto su cui mi permetto di insistere. Pensiamo a questioni fondamentali quali il processo di privatizzazione, che certamente deve essere realizzato. Anche in questo caso, però, si tratta di capire — ha ragione il collega Nappi — con quali regole, con quali *partners*, come saranno lanciate le azioni, quale sarà la quota, chi comprerà le quote che dovranno essere poste in vendita e quindi offerte sul mercato.

Allora, la questione della privatizzazione si lega strettamente con quanto si sta discutendo nella Commissione Napolitano: questo è l'ultimo consiglio di amministrazione che viene nominato secondo certe regole, nel senso che il Parlamento è sostanzialmente il proprietario dell'azienda.

I veri appuntamenti importanti, oltre alla questione della privatizzazione della RAI, saranno appunto quelli determinati dalla Commissione Napolitano, se questa riuscirà, come ci auguriamo a completare il suo lavoro. E allora, quali saranno i nuovi equilibri? Quante saranno le reti? Quale sarà il ruolo del servizio pubblico? Come si porrà il problema del canone nei confronti, per esempio, delle nuove sfide come la *pay-tv?* La RAI potrà gestire la *pay-tv* e contemporaneamente chiedere il canone, oppure dovrà trasmettere senza alcuna forma ulteriore di pagamento?

Questi sono i grandi interrogativi di fronte ai quali ci troviamo. Pertanto, la nomina del consiglio di amministrazione della RAI si lega strettamente, lo ripeto, con le conclusioni alle quali perverrà la Commissione Napolitano, dal momento che poi queste definiranno la presenza della RAI nel sistema più generale delle telecomunicazioni del nostro paese.

Ecco i punti fondamentali che dobbiamo tenere presenti se vogliamo che il nostro sia un paese moderno, efficiente che abbia delle regole per i privati e per il pubblico.

Quando poniamo questo problema, esprimiamo una nostra forte esigenza di regole non soltanto parlamentari, ma anche relative al libero mercato. Basti vedere ciò che accade nel mondo della carta stampata, i grandi, vergognosi «buchi» che si sono verificati nell'azienda della Rizzoli (800 miliardi di debiti); che cosa è accaduto? Vi è stato un calo preoccupante delle vendite dei giornali: vedete che tutto il sistema dell'informazione nel nostro paese è malato, è fortemente malato. Bisognerà pure affrontare i rapporti tra la stampa e i grandi gruppi industriali!

Queste sono le nuove sfide che uno schieramento politico dovrà affrontare anche nella prossima campagna elettorale: non è più soltanto il problema della lottizzazione della

RAI (è questione ormai oziosa) in una democrazia matura e moderna! Non dobbiamo continuare a discutere su un posto in più o un posto in meno ...! È l'informazione nel suo insieme che deve essere oggetto di attenzione, perché sta soffrendo di una grande e grave malattia.

Vi sono esponenti di rilievo della FIAT — tanto per fare un nome — che fanno le prediche su come si amministra un paese, su come si gestiscono le aziende: ma andiamo a vedere i conti della GEMINA e della Rizzoli! Andiamo a vedere tutte le trame oscure che ci sono state nella vicenda della Rizzoli! Che cosa c'entra tutto ciò? C'entra perché riguarda il sistema complessivo dell'informazione.

Credo che l'Italia sia rimasto uno dei pochi paesi in cui la grande industria detiene il controllo della stampa; questo è il punto. Pertanto, lo ripeto, i problemi della televisione si legano strettamente con quelli dell'informazione.

I deputati del gruppo i democratici esprimeranno, pertanto il proprio voto favorevole su questo provvedimento, anche se non potevamo non sottolineare in questa sede la questione più generale che si dibatte all'interno della Commissione Napolitano e che comunque attiene al complesso dei meccanismi di garanzia di un'informazione corretta.

Mi avvio alla conclusione, Presidente. Noi speriamo che il commissario non ci sia, che il nuovo presidente della RAI sappia guidare l'azienda e che il consiglio di amministrazione sia composto da persone non solo autorevoli, ma anche competenti. Dal momento che la RAI è la più grande azienda del nostro paese nel settore dell'informazione televisiva, ci auguriamo che sappia spiegare in pieno le sue capacità.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, deputato La Volpe.

ALBERTO LA VOLPE. Voglio soltanto dire, in conclusione, che dobbiamo tutti quanti abbassare il tono della polemica nei confronti della RAI, affinché essa possa svolgere il suo lavoro con serenità. È necessario peraltro che, con questo consiglio di amministrazione, la RAI faccia televisione in modo migliore, anziché limitarsi al «chiacchiericcio» e svolga una funzione di servizio pubblico per esempio contro la violenza, a difesa dei bambini e dei soggetti deboli.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Faverio. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Presidente, colleghi deputati, in questi mesi la RAI è divenuta uno degli argomenti forti del dibattito politico, e lo è ormai da anni. Ciò non mi pare molto edificante; il paese, infatti, ha ben altri problemi, che saremo chiamati ad affrontare per cercare di risolverli.

La lega assiste oggi con soddisfazione all'affermazione di alcuni principi basilari di buon governo dell'ente pubblico, quali la trasparenza circa il personale, le collaborazioni e gli appalti, principi per i quali noi soli ci siamo battuti. Voi mi insegnate che la politica è l'arte di ottenere risultati attraverso il consenso e la mediazione; io mi permetto di replicare che la politica è anche l'arte di porre dei principi e su di essi essere magari momentaneamente sconfitti, contando però sul fatto che quei principi che oggi non trionfano trionferanno domani divenendo patrimonio comune.

Dico questo perché la lega all'apparenza non ha ottenuto tutto quello che si era prefissa. All'apparenza, perché in realtà credo che il tempo dimostrerà che noi, faticando, abbiamo comunque affermato dei principi che avranno conseguenze e dai quali non si tornerà indietro. La lega si è battuta affinché la RAI potesse godere di una buona amministrazione, perché tutte le persone libere, di talento e senza santi in paradiso potessero offrire le loro capacità al servizio pubblico senza passare attraverso il vaglio, il *placet*, le forche caudine della lottizzazione partitica. Ci siamo battuti perché il servizio pubblico fosse davvero servizio e fosse davvero pubblico, anziché ripartito proporzionalmente tra i partiti, e anche perché smettesse di essere ufficio di collocamento

per gli amici dei partiti stessi. Abbiamo proposto le autocandidature e abbiamo addirittura proposto che anche le minoranze etnico-linguistiche avessero propri rappresentanti all'interno dell'organismo di gestione della RAI. Abbiamo ottenuto dei risultati, ma non tutti quelli che ci eravamo prefissi.

Cavallerescamente, dunque, plaudiamo all'antica sapienza di chi in piazza litiga e in salotto finisce per accordarsi con la controparte, naturalmente in nome del buon governo, della ragionevolezza, del bipolarismo tanto di moda, che in pratica contrappone soggetti dai comuni interessi!

FRANCESCO STORACE. Chiamate Marano!

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Plaudiamo ma non chiniamo la testa, perché siamo certi che quella che oggi pare una vittoria comune delle cosiddette destre e delle cosiddette sinistre sia, in realtà, l'inizio di una sconfitta. Abbiamo ascoltato con attenzione gli interventi di entrambe le parti, abbiamo considerato le sfumature che sembrano differenziare le posizioni e abbiamo capito una cosa: che né il polo di destra né il polo di sinistra dominano la situazione, ma ne sono dominati. All'interno di questi stessi schieramenti, addirittura all'interno dei partiti che li compongono, ieri si sono create fratture che immagino andranno molto lontano. Comunque, in entrambi gli schieramenti c'è tanta paura del tubo catodico e dell'uso che l'altro ne potrebbe fare che i presunti estremi si ritrovano concordi nell'evitare qualsiasi tentativo di cambiamento reale.

È la mancanza di coraggio e di idee, la mancanza di generosità nell'affrontare una possibile sconfitta pur di affermare le proprie idee che spinge chi si dichiara diverso a comportarsi, rispetto al presunto antagonista, come il ferro con la calamita. Di questo passo non vorremmo un giorno affermare — ma temo che ci si arriverà presto — che lottizzati non sono i giornalisti ma i politici. Quello che poteva essere un utile elettrodomestico è diventato purtroppo una sorta di incubo per molti politici. Tanto da far ritenere che la creazione della politica possa finire nelle mani di alcune stelle della televisione e che addirittura esista una sorta di timor panico o di sudditanza psicologica da parte di alcuni politici di professione rispetto al feticcio televisivo.

Oggi, qui, destra e sinistra votano insieme, non producono cambiamento reale e probabilmente così condannano un servizio pubblico, che avrebbe potuto essere davvero servizio e davvero pubblico, a finire la sua parabola divenendo servizio privato. Vi è, fra l'altro, un referendum che ha stabilito che la RAI deve essere privatizzata. La lega si vuole tenere fuori dalla votazione, ma resta in aula per assistere al voto comune di chi all'apparenza in questi mesi si è aspramente combattuto per poi trovare un comune accordo che, non poggiando su principi universali, finirà irrimediabilmente per lasciare con l'amaro in bocca uno dei due contraenti.

Del resto qualcuno ieri ha già detto esplicitamente che contro questa RAI, che dovrebbe essere di tutti, sono già schierate in funzione elettorale altre corazzate. Qualsiasi commento mi pare superfluo *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bonsanti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo progressisti-federativo voterà a favore del provvedimento in discussione anche se avrebbe preferito soluzioni di ancora più netta affermazione del carattere di garanzia degli organi di gestione della RAI, cioè del servizio pubblico radiotelevisivo. La nostra linea di azione è stata fin dall'inizio coerente. Abbiamo immediatamente affermato che non eravamo convinti del testo approvato dal Senato (dobbiamo però ricordarci che il Senato arrivò faticosamente a quella scelta per vincere l'ostruzionismo che anche in quella sede era molto forte e che il Senato stesso era partito da una diversa proposta), un testo che affidava alla maggioranza parlamentare la gestione della RAI. Il polo non ha forse creduto a questa nostra affermazione, ma i fatti hanno reso giustizia di tale diffidenza, dimostratasi del tutto infondata.

Abbiamo sempre affermato e condiviso non l'utilità, ma la necessità di una conduzione paritaria di un servizio pubblico così delicato dal punto di vista democratico, come quello informativo. La RAI nega se stessa, la sua funzione e il suo ruolo ogni qualvolta viene ritenuta propria da una parte e nemica e ostile dall'altra parte. È quello che è accaduto nel passato; è quanto sta purtroppo avvenendo anche ora, con l'attuale gestione, che ha favorito o tollerato punte di faziosità e parzialità che rappresentano innanzitutto un'offesa alla professionalità di chi in RAI lavora, più ancora che alla visione democratica del servizio pubblico. Su questa linea abbiamo sostenuto l'idea di una diversificazione tra organi di garanzia e incarichi di gestione, una soluzione che non ha trovato la necessaria maggioranza. Ma anche il testo sul quale si è trovata alla fine una maggioranza e che oggi sarà posto in votazione va nella giusta direzione, verso una RAI di tutti perché una RAI di nessuno.

Siamo soddisfatti dell'ampiezza dei consensi. Non è materia, questa, da affidare a colpi di maggioranza, anche se l'ostruzionismo ha rischiato di costringerci, pur di arrivare ad un risultato, a perseguire in modo netto obiettivi per noi non esaltanti.

Speriamo a questo punto che il Senato approvi in pochissimi giorni il nostro testo e che nel giro di una manciata di settimane la RAI possa avere un consiglio di amministrazione autorevole, capace, sensibile ai valori della pluralità culturale e informativa. Molta attenzione dovrà essere da noi posta nella definizione delle candidature, andando alla ricerca del meglio. Altrettanta attenzione dovrà essere posta dai nuovi amministratori nella scelta dei nuovi direttori di rete, di testata e dei supporti, confermando chi lo merita e rimuovendo, lì dove si trovano, le centrali di faziosità umiliante. Ci rammarichiamo se alcuni gruppi che con noi erano arrivati ad un difficile e sofferto accordo si asterranno o voteranno contro. Ciò che è avvenuto nei giorni scorsi non è accaduto intorno ad un tavolo occulto, come qualcuno ha voluto sostenere, bensì ad un tavolo — quello del Comitato dei nove — aperto a tutti quelli che hanno voluto prendervi posto per aiutarci a risolvere la situazione. Alcuni capigruppo sono venuti solo perché richiesti da noi a contribuire alla determinazione della scelta finale.

Abbiamo sentito muovere molte critiche alla scelta relativa all'amministratore unico, cioè a colui che dovrebbe gestire l'azienda qualora gli otto soggetti a ciò deputati non fossero in grado di eleggere il presidente. Crediamo che a questa soluzione non si arriverà, perché le otto persone elette dal Parlamento saranno assolutamente in grado di nominare il presidente. In ogni caso, il commissario rimarrebbe in carica per pochissimo tempo: non ci sarà, quindi, un uomo forte, padrone della RAI. Si tratta di un personaggio virtuale, che noi abbiamo previsto soltanto per impedire che la RAI cada in un nuovo pantano.

Signor Presidente, colleghi, crediamo che il tempo dei burattini e dei lottizzatori sia veramente finito. Un consiglio d'amministrazione forte ed autorevole ed un presidente al di sopra delle parti e tecnicamente preparato significano non soltanto un riscatto gestionale, ma un uso migliore delle risorse ed anche e soprattutto la riscoperta dei valori dell'informazione: un servizio per i cittadini, come previsto esplicitamente, per esempio, dalla costituzione americana.

Se alla fine di questo percorso avremo aiutato chi fa informazione alla RAI (non mi riferisco soltanto a chi opera nelle testate, ma anche ai tecnici e così via), avremo reso più forte un'azienda che ha un ruolo fondamentale anche nel mondo dello spettacolo, del teatro, del cinema e della cultura ed avremo reso un servizio ai cittadini di questo paese, che saranno forse un po' più liberi ed un po' più forti, in una fase così difficile della nostra democrazia *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Presidente, si conclude con l'approvazione di questo provvedimento un processo molto lungo che, potremmo dire, coincide quasi con la durata di questa legislatura. Tale processo ci ha visti attivi pro-

tagonisti nel perseguimento di questo risultato e sempre animati da alcuni principi. Il primo è quello di ristabilire nel servizio pubblico radiotelevisivo quelle condizioni di pluralismo che sono assolutamente indispensabili per garantire che tale servizio sia davvero rivolto ai cittadini, ossia quelle condizioni che ritenevamo e riteniamo siano state violate dagli interventi che si sono succeduti nell'estate dello scorso anno. Il secondo principio che ci ha mosso è quello della consapevolezza della parzialità e della provvisorietà del provvedimento che andavamo ad adottare. Parlo di parzialità perché il servizio pubblico radiotelevisivo rappresenta, secondo noi, un elemento fondamentale e necessario di tutto l'assetto delle comunicazioni e dell'informazione nel nostro paese, ma evidentemente ne costituisce soltanto una parte e la sua ristrutturazione ed il suo adeguamento sono legati alla capacità di affrontare una ridefinizione complessiva del sistema dell'informazione, in particolare del sistema radiotelevisivo, nel nostro paese. Quanto oggi stiamo per approvare è, evidentemente, una parte di un impegno ben piu grande di questo Parlamento, che se ne sta facendo carico con la Commissione Napolitano.

Parlavo poi di provvisorietà perché, a nostro giudizio, questo riordino consentirà di governare il servizio radiotelevisivo, in attesa di riordino più complessivo della materia, anche dettato dai risultati del referendum.

L'altro principio che ci ha guidati è quello della ricerca di una assoluta parità nel governo dell'azienda. Siamo stati i primi — l'ho più volte ricordato in questi giorni — a presentare un emendamento al testo licenziato dal Senato che prevedesse la formazione di un consiglio di amministrazione assolutamente paritario. Avevamo anche suggerito — e ci rammarichiamo che la nostra istanza non sia stata recepita appieno — un doppio livello nel governo dell'azienda in modo da creare una sorta di zona di decantazione tra il Parlamento e l'organo di gestione e di amministrazione diretta. In parte questo principio è recepito tra i poteri del Presidente, ma non nella misura che noi avremmo voluto.

Vi è poi un'altra idea che ci ha ispirato in tutto questo percorso, più strettamente legata alla cosiddetta stagione delle regole e delle riforme nel nostro paese. Riteniamo che questa legge sia il frutto di un accordo, voluto e ricercato nella fermezza delle posizioni, tra le parti politiche presenti in Parlamento, nella convinzione che questa materia come altre attiene a quel sistema delle regole che deve essere condiviso da tutti.

Abbiamo voluto con fermezza raggiungere questo obiettivo che ci eravamo prefissi. Allo stesso modo non ci siamo sentiti di cedere in ordine ad altri punti. Anche per questo, a nostro giudizio, il provvedimento che stiamo per approvare è un buon provvedimento.

In ragione di tali principi, che vediamo realizzati nella legge che approveremo, esprimeremo un voto favorevole. Ci rammarichiamo che ad esso non parteciperanno alcuni gruppi che con noi hanno invece condivisa tutti i principi ai quali ho fatto prima riferimento e che, in particolare, non possono tirarsi fuori dalla cosiddetta stagione delle regole.

Non si può accusare questa legge di essere il frutto di accordi non chiari, non trasparenti o — peggio ancora — di accordi che si ispirano a pratiche consociative. Anche le accuse che ieri sono state rivolte alla mia persona da alcuni realisti più del re stanno a dimostrare che questo provvedimento è anche frutto della fermezza.

Non ci sentiamo di accettare alcune accuse — delle quali peraltro ci rammarichiamo — ed alcune motivazioni strumentali addotte da qualcuno per motivare il voto nei confronti del provvedimento.

Per tutti questi motivi ci auguriamo che con l'approvazione della legge in questo e nell'altro ramo del Parlamento, la Camera ed il Senato possano presto riunirsi per individuare otto persone di altissima qualità professionale in grado di rappresentare il pluralismo culturale del paese e, nei limiti indicati dalla legge, di esprimere un presidente e di mettere il servizio pubblico nuovamente nella condizione di svolgere il proprio necessario ed indispensabile servizio ai cittadini.

Ci auguriamo inoltre che la trasparenza dell'accordo siglato nel Comitato del nove

sia di esempio anche per la trasparenza da seguire nella stipulazione di altri accordi nella stagione delle regole *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

MARCO TARADASH. Viva l'Italia lottizzata! Viva!.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Signor Presidente, la discussione che si è svolta in aula ieri è stata sufficiente per illustrare le questioni rimaste aperte e le ragioni per le quali non possiamo dare la nostra completa adesione alla proposta di legge in esame.

Nel confermare il nostro atteggiamento di astensione, ne ribadisco i motivi essenziali che si riferiscono in particolare alla disposizione relativa alle modalità di nomina del cosiddetto commissario nelle more del consiglio di amministrazione. Tale disposizione è contraria allo spirito con il quale tutte le parti che hanno lavorato intorno al tavolo hanno impostato la soluzione per il consiglio di amministrazione della RAI, quello cioè della pariteticità della gestione, e tradisce la logica stessa del progetto normativo che vuole una RAI non preda di una maggioranza politica ma equidistante e oggettiva. Questi sono, collega Bindi, i principi che lei stessa ha invocato e che di fatto questa norma disattende.

Tale disposizione, inoltre, è errata tecnicamente perché l'ipotesi del ricorso al commissario unico non è di fatto residuale, come dovrebbe logicamente essere, nè sottoposta ad un'effettiva alea. Tale nomina, invece, minaccia di costituire non già l'eccezione ma la regola, dal momento che essa è nelle mani di una maggioranza che, proprio per questo motivo, non avrà interesse a concorrere con sincerità e serenità al reperimento ed alla nomina del nono membro del consiglio di amministrazione. Essa inoltre è errata ontologicamente perché può svuotare di contenuto tutte le altre disposizioni della legge. Inoltre tale disposizione è cinicamente indifferente agli interessi generali di tutti gli utenti del servizio pubblico presenti e futuri, sacrificandoli a esigenze e ad utilitarismi contingenti o, peggio, a regolamenti di conti sottobanco tra fazioni interne della maggioranza. Infine, tale disposizione pregiudica giocoforza ogni trattativa sulla *par condicio.*

Alla luce di tutto questo confido che le forze del centrosinistra, riconsiderate queste evidenti e inaccettabili carenze della soluzione adottata, vorranno nel successivo iter parlamentare concordare con noi norme diverse e più idonee. È un auspicio che faccio con grande sincerità e con grande apertura tenuto conto dell'atteggiamento con il quale abbiamo dialogato su tale questione trattandosi, per l'appunto, di una regola e, se non sbaglio, sembrava fossimo tutti d'accordo sul fatto che le regole vanno effettivamente concordate e non imposte a colpi di maggioranza. Voglio credere ancora in un ravvedimento affinché, nel riesame al Senato, la norma venga modificata, tanto più che esistono gli strumenti, come abbiamo verificato ieri, per garantire un'assoluta oggettività ed equidistanza da parte di chi può e deve nominare il commissario unico. Confermo quindi l'astensione dal voto da parte del gruppo di forza Italia *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, reputiamo positiva la soluzione approntata dal Comitato dei nove della VII Commissione nella mattinata di ieri e sulla quale l'Assemblea si è espressa con il voto sui subemendamenti e sull'emendamento Bonsanti sempre nella giornata di ieri. A parer nostro si tratta anzitutto di una soluzione che fornisce indicazioni di merito anche per i percorsi che si sono scelti e per il metodo assunto una volta che si è verificata la debolezza e l'impraticabilità dei tentativi perpetrati ai vari tavoli delle regole. Non tutto evidentemente è dipeso da questa constatazione, ma certamente nel centro-sinistra e nel centro-destra molti si sono ritrovati alla fine obbligati a riprendere il filo di un

percorso istituzionale e a ragionare sulle soluzioni legislative, dando priorità alle mediazioni politiche e non solo alle strette logiche di schieramento e di parte.

Probabilmente è una questione di rapporti di forza; probabilmente è stato questo il vero punto di svolta che ci ha consentito di costruire con fatica e con non poche incertezze una soluzione praticabile. Questa volta — va sottolineato — si è intrapreso un percorso che è proceduto nelle sedi parlamentari legittime e riconosciute, che ha dunque riportato alle Camere la pienezza delle funzioni legislative sul tema della RAI e che ha consentito al Comitato dei nove di giungere ad una mediazione che, insisto, a noi appare sicuramente accettabile e positiva. Una mediazione — anche questo va detto a scanso di equivoci — che non è e non rappresenta la riforma della RAI, ma che risponde in maniera significativa e convincente a due esigenze, che noi di rifondazione comunista abbiamo sempre avanzato in via prioritaria. Prima di tutto l'esigenza di ridurre la lacerazione democratica e la situazione di arbitrio incarnata dall'attuale consiglio di amministrazione della RAI, recuperando condizioni minime di garanzia, di democrazia e di pariteticità, che sono essenziali per il servizio pubblico radiotelevisivo. In secondo luogo quella di ribadire la priorità delle funzioni e delle decisioni del Parlamento e contestualmente la centralità del problema della gestione del servizio pubblico radiotelevisivo che, in quanto tale, non può essere in alcun modo sottratto dal controllo, ai poteri ed alle decisioni delle Camere.

Partendo da queste esigenze abbiamo sostenuto fin dall'inizio che si poteva e si doveva lavorare sullo schema legislativo pervenutoci dal Senato introducendovi tutte le mediazioni di garanzia per il servizio pubblico, per la natura e l'integrità del suo ruolo, per la tutela dei diritti di imparzialità e di democrazia che vanno assicurati ai cittadini; mediazioni che fossero evidentemente compatibili con l'impostazione e con la logica dell'elaborato del Senato. E così è stato.

Esistevano ed erano in campo altre eventualità, proposte diverse che potevano andare e che andavano in tutt'altra direzione, che sono state illustrate e sostenute in quest'aula fin dal momento della discussione generale del disegno di legge che abbiamo in esame: un ventaglio articolato di posizioni che si unificavano in gran parte in una propensione all'accentramento dei poteri di cui il consiglio di amministrazione della RAI è comunque titolare ed alla redistribuzione di ruoli di competenze anche parlamentari, come quelle che spettano alla Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, per restringere il tutto ad una conduzione di tipo tecnocratico e centralista. Abbiamo detto con chiarezza di non considerare con favore questo genere di proposte, che sostanzialmente potevano condurre ad esiti di prevaricazione e di arbitrio anche peggiori del presente e del passato della RAI; un presente e un passato che tutti conosciamo come assai poco esaltante. Abbiamo sostenuto la necessità di predisporre per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI un quadro legislativo aperto, in grado di recepire, di non ostacolare ma anzi di contribuire ad avviare la costruzione di una reale pluralità informativa e comunicativa; l'individuazione degli strumenti e degli istituti di garanzia in grado di operare contro la commistione fra affari privati e cosa pubblica; la riduzione degli abusi di posizioni dominanti nel settore dei mezzi di comunicazione.

È evidente — e tutti lo abbiamo sperimentato — che il problema del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI avrebbe esaltato ed acuito l'esigenza di mediazione applicata a regole di democrazia così fondamentali e delicate, ma proprio per la consapevolezza di questa situazione, andavano rigorosamente evitate le tentazioni di percorrere strade pericolose, destinate a forzare gli equilibri gestionali e di potere in senso centralistico ed a trasferire ad altri organismi o comunque ad espropriare le competenze e le funzioni di controllo che sono proprie del Parlamento, magari nella prospettiva più volte ribadita e annunciata della privatizzazione della RAI!

Noi abbiamo preferito situarci in un orizzonte generale che si richiama alla libertà della comunicazione democratica e di massa, cioè di un'esigenza largamente contraddetta dalla televisione pubblica nei decenni

del monopolio democristiano e craxiano. Sappiamo bene, dunque, che la proprietà pubblica di una rete televisiva non è di per sé una garanzia della qualità del servizio e dell'obiettività dell'informazione; ma sappiamo altrettanto bene che l'esistenza della televisione pubblica è una precondizione irrinunciabile per il corretto funzionamento di un sistema che si voglia articolato anche sulla presenza dei privati e dunque pluralista. Queste sono le ragioni per le quali ci è apparsa stonata ed artificiosa l'invettiva rivolta contro la spartizione e la lottizzazione, che tante volte, in occasione di questo dibattito, è rimbombata con toni perentori ed ultimativi in quest'aula. Un'invettiva spesso demagogica che non è sufficiente, non è rassicurante e non è operativa perché non è, sa di non essere e non vuole davvero essere né funzionale né efficace contro il consociativismo, la spartizione, l'abuso e l'uso improprio della comunicazione televisiva! Tutto ciò dimostra la storia disastrosa e devastante del consiglio d'amministrazione tuttora in carica.

Comunque, a parere nostro, la soluzione, la via d'uscita dall'impunità e dai misfatti della cosiddetta partitocrazia non può essere la messa in mora delle forme tradizionali della organizzazione politica e sociale, che pure vanno rinnovate, non può essere la fuoriuscita dall'alveo dei percorsi istituzionali e delle garanzie costituzionali, non può essere la scorciatoia falsamente liberatrice dei rimedi ispirati alla tecnocrazia, all'aziendalismo, all'intervento privato e al mercato. Questa è la ricetta che molti vorrebbero applicata anche alla RAI, che in molti avrebbero voluto introdurre con un modello quasi peronista della composizione e degli assetti del nuovo consiglio di amministrazione. Il che avrebbe aggravato e non rimediato alla situazione di sovvertimento e di manipolazione dei livelli di democrazia e della ripartizione dei poteri, di cui la RAI continua ad essere esempio pienamente riassuntivo e completo di degenerazione.

Intendiamoci: esiste un problema vero, più complesso di quanto non si voglia dire o ammettere. Si tratta del problema di fondo che resta aperto perché nessuno poteva pensare di risolverlo dentro le coordinate normative del testo di legge che tra breve andremo a votare: è il problema, cioè, di un modello di democrazia che esalti la peculiarità e le risorse dell'informazione radiotelevisiva e del sistema della comunicazione multimediale, salvaguardando certamente la RAI e non solo essa dall'occupazione e dalla prevaricazione dei partiti, dall'asservimento alle clientele e ai poteri dominanti, ma anche dall'invasione e dall'espansionismo dei privati! Tra l'altro, la storia recente di questo paese, la sua storia giudiziaria scritta nei tribunali della Repubblica, ha già ampiamente dimostrato che la commissione tra affari e politica è stata ed è ancora fondata sulla complicità strutturale tra il sistema delle imprese — compresi i maggiori gruppi industriali e finanziari privati — e il sistema dei partiti e del potere politico.

Cosa si voleva dunque per il consiglio d'amministrazione della RAI? È troppo facile protestare il rispetto dei diritti e l'intangibilità della democrazia e del pluralismo richiamandosi all'esigenza di rinnovamento radicale della RAI. E soprattutto non accettiamo, non abbiamo accettato che questa imprescindibile esigenza venisse strumentalizzata, distorta ed annullata per annientare le prerogative costituzionali e parlamentari e di fatto — lo ripeto — per surrogarle con un impianto tecnocratico e privatistico, con una volontà di appropriazione altrettanto smaccata e prepotente come quella che ha espresso l'onorevole Taradash in quest'aula quando continuava a chiedere di usare il mitra e la tattica...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato: concluda.

GIOVANNI DE MURTAS. Concludo, Presidente.

Continuava — dicevo — a chiedere di usare il mitra e la tattica guerrigliera per risolvere il contenzioso parlamentare e lo scontro politico sul CDA della RAI.

Abbiamo scelto — e concludo — un'altra strada, in linea con la necessità di adottare un sistema trasparente di garanzie...

PRESIDENTE. Concluda!

GIOVANNI DE MURTAS. ... a tutela della gestione, della natura e del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo.

Per questo, Presidente, abbiamo anche presentato un ordine del giorno, che è stato accettato come raccomandazione dal Governo, e al quale ci richiamiamo soprattutto nella parte finale, che rimanda alla necessità di garantire la correttezza dello scontro politico e la correttezza e la necessità di andare a nuove elezioni, anche attraverso un ruolo rinnovato del servizio pubbllco radiotelevisivo *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, volevo solo precisare che in riferimento all'ordine del giorno Diliberto e De Murtas n. 9/2206/9, così come in realtà per gli altri ordini del giorno, la valutazione espressa dal Governo riguarda ovviamente solo la parte dispositiva e non le premesse contenute nella parte motiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento che ci accingiamo a votare per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI rappresenta, a mio avviso, il punto di maggior equilibrio che è stato possibile raggiungere dopo il lavoro svolto per molti mesi in sede di Comitato dei nove, in Commissione cultura e in Assemblea.

L'iniziativa assunta dal centro cristiano democratico tre giorni fa, riponendo al centro la possibilità di una trattativa, di chiudere sul testo che era stato definito nel mese di luglio nel famoso tavolo delle regole e, successivamente, in quello dei presidenti di gruppo, credo abbia risolto in qualche modo la difficile situazione di muro contro muro che si era creata. La vicenda ha presentato varie sfaccettature, varie posizioni, molte pretestuose, da una parte e dall'altra, molte portate avanti probabilmente soltanto per distruggere la RAI e molte altre solo per polemizzare in ordine al comportamento di un direttore che faceva comparire nei suoi telegiornali di più un *leader* rispetto ad un altro.

Il problema della RAI non è questo, ma quello di rilanciare una televisione di servizio che, pur rispondendo ai criteri dell'*audience*, della commercializzazione dei suoi prodotti, in qualche modo riesca seriamente ad offrire un contributo di crescita culturale e sociale al nostro paese. È questo il problema centrale, non se un *leader* compare in televisione più o meno di un altro!

Crediamo che questo tipo di sviluppo debba essere assicurato cercando anche di sostenere, da parte di tutte le forze che contribuiranno ad approvare il provvedimento, scelte serie, alte, nella nomina dei consiglieri di amministrazione. Se sceglieremo persone che possano veramente essere al di sopra delle parti e si costruirà un servizio pubblico che nei prossimi anni possa sviluppare l'obiettivo di far crescere la cultura nel nostro paese, di far crescere anche la soggettività dei fenomeni sociali, dei problemi che il paese vive e che la televisione in questo momento deve offrire ai cittadini, avremo svolto davvero un'opera meritoria, avremo creato le condizioni vere per offrire un servizio pubblico che non possa richiamare in alcun modo i tempi bui della lottizzazione, del consociativismo.

Il testo che ci accingiamo ad approvare non è, a nostro avviso, il migliore. Credevamo, infatti, che l'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo fosse più equilibrato, rispondesse cioè effettivamente all'esigenza di rispettare con serietà l'obiettivo che in qualche modo ci eravamo prefissi, quello cioè di non compiere scelte nelle quali prevalesse una maggioranza su una minoranza, consentendo invece a tutti la possibilità di espressione.

Cari colleghi del centro sinistra, il testo ricordato sicuramente costituiva un punto di equilibrio molto più alto in confronto a

quello arrivato in quest'aula. In particolare, in merito all'amministratore unico, ci auguriamo sinceramente che non sia mai nominato, che non sia chiamato ad operare, perchè questo significherebbe il fallimento del Parlamento, dei gruppi politici in esso rappresentati, significherebbe che non si vuole superare la logica dello scontro, ma continuare a seguire quella secondo la quale la RAI deve essere posta al servizio di chi vince le elezioni.

Con il nostro voto favorevole sul provvedimento intendiamo dare una precisa testimonianza; a nostro giudizio questo non è un modo di differenziarsi all'interno del polo. Abbiamo assunto iniziative, formulato proposte nel Comitato dei nove; con i colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale, in particolare nel Comitato, abbiamo seguito una linea comune per risolvere il problema. Pertanto il voto favorevole testimonia che non si tratta della legge del centro sinistra, di una parte di uno schieramento politico...

MARCO TARADASH. È della democrazia cristiana!

LUCIANO CIOCCHETTI. Caro Taradash, lascia le tue battute a *Radio radicale.*

MARCO TARADASH. Tu hai la RAI a disposizione!

LUCIANO CIOCCHETTI. È stato raggiunto un determinato punto di equilibrio. Chiaramente si può consentire o dissentire; ognuno ha la libertà di esprimere le proprie posizioni. Noi crediamo che non si tratti di una legge fatta male, ma che permetta alla RAI di essere governata con equilibri. Molto dipenderà dalla scelta del Parlamento delle persone che faranno parte del consiglio di amministrazione; se le scelte saranno «alte» sicuramente il consiglio avrà la possibilità di operare, se, invece, saranno legate soltanto alle logiche di partito, purtroppo ci troveremo di nuovo di fronte a qualche problema nella gestione del servizio pubblico.

In conclusione, ribadisco che il nostro voto favorevole intende affermare con chiarezza che il provvedimento è trasversale agli schieramenti, non rappresenta soltanto il centro sinistra ed intende costituire con forza una possibilità di dialogo per governare meglio la RAI, per permetterle di tornare nuovamente a porre in primo piano gli utenti, i cittadini. Al di là degli sforzi per ottenere un punto in più di *audience* o per commercializzare i prodotti, il servizio pubblico deve essere effettivamente tale e soddisfare le esigenze ad esso connesse.

Auspichiamo che la Camera approvi il progetto di legge. In merito all'unico punto sul quale non si è trovato un accordo complessivo, quello relativo all'amministratore unico (ripeto che auspichiamo non sia mai nominato), avremmo preferito una scelta diversa, per assicurare una maggiore possibilità di equilibrio tra gli schieramenti in campo. Anche noi speriamo che in Senato vi sia un ripensamento in materia.

Riteniamo comunque che sarà responsabilità di tutti i gruppi politici presenti alla Camera e al Senato determinare le condizioni per costituire un consiglio di amministrazione compiutamente insediato, che possa lavorare per i prossimi tre anni al fine di proseguire nell'opera di rilancio e di ricostruzione del servizio pubblico, della RAI *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signora Presidente, colleghi, ho apprezzato l'intervento del presidente del gruppo di forza Italia, Dotti, e le ragioni che egli ha esposto nell'annunciare l'astensione dei deputati del gruppo. Sarei stato anch'io per l'astensione se avessi condiviso la parte del provvedimento relativa alla questione del commissario, che instaura nella RAI una dittatura della maggioranza o che — com'è nelle speranze di chi ha voluto tale meccanismo — consente semplicemente alla maggioranza di scegliere il presidente e di formare una maggioranza all'interno del consiglio di amministrazione della RAI. Quindi, non si tratta di un accordo di lottizzazione perfetta né di un accordo paritario, ma è un accordo che pone la RAI nelle mani

della maggioranza. Voi, colleghi del centro-sinistra, avete voluto tale soluzione ora, e nella forma attuale, perché volete andare alle elezioni con una RAI rimodellata sui vostri interessi.

Voterò invece contro, insieme a molti colleghi del gruppo di forza Italia e spero anche di altri gruppi, perchè non condivido l'impianto stesso di una legge impostata sulla lottizzazione. La rilottizzazione della RAI è ciò che il paese non voleva; è ciò che le forze liberali del paese si erano impegnate ad impedire. Credo che l'appannamento dei valori all'interno del Parlamento sia il frutto amaro e avvelenato di una situazione politica di non democrazia, di parentesi nella democrazia, che continua ad essere alimentata da chi ha l'autorità di sciogliere le Camere e portare di nuovo i cittadini ad esprimere il loro voto.

Con il provvedimento che l'Assemblea si accinge a votare è stata messa, signor Presidente, una pietra tombale sul referendum dal cui esito a larga maggioranza è emersa la richiesta della privatizzazione della RAI. È stata messa una pietra tombale attraverso la norma che prevede che la legge in vigore resti valida fino a quando non vi sarà l'ingresso del privati; quindi non avremo mai l'ingresso dei privati e per una ragione più profonda: quando i partiti rimetteranno le mani direttamente su reti e testate della RAI ed avranno la «roba» da spartire, non la molleranno più. Questo è ciò che accadrà, altro che selezionare grandi personalità! La conosciamo la storia della RAI gestita direttamente dai partiti: ma quali grandi personalità! Arriveranno i portaborse, coloro che vogliono dirigere, in nome dell'editore di riferimento, pezzi di denaro e di informazione; questi sono i consiglieri di amministrazione che saranno scelti e che accetteranno di entrare in una RAI lottizzata e gestita dalle segreterie dei partiti. È uno spettacolo che conoscevamo; vi fosse almeno stata una garanzia, una clausola in base alla quale il presidente della RAI avrebbe dovuto essere scelto dal Parlamento: Bernabei, secondo l'indicazione della sinistra; Enrico Manca, secondo l'indicazione del Parlamento; loro sì che sapevano lottizzare e garantire la spartizione. Invece chissà chi avremo, forse qualcuno che non saprà nemmeno mantenere gli equilibri e che di conseguenza determinerà lotte continue tra fazioni all'interno della RAI.

Siamo dunque in presenza della riappropriazione da parte del potere politico della cosa pubblica quando il paese con il voto del 27 marzo e con i referendum ha chiesto che la politica e la società trovassero nuovi confini reciproci e che conseguentemente anche la RAI — che è sempre stata oggetto dei desideri oscuri o trasparenti, anche se oggi lo si dimentica, dei partiti — tornasse ad essere servizio pubblico: la parte commerciale entrasse nel mercato e quella non commerciale diventasse realmente servizio pubblico. E invece siamo alla recita: i democristiani nella parte della democrazia cristiana, i comunisti nella parte del partito comunista, la lega nella parte del partito socialista, alleanza nazionale nella parte dei partiti laici, e gli altri al seguito; una recita indecente che ci ha dato una legge indecente *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Onorevoli colleghi del centro-sinistra, la legge passerà; quindi, si può parlare più liberamente e più coerentemente.

Onorevoli colleghi del centro-destra con l'approvazione di questa legge da parte del Parlamento — rispetto alla quale è quindi indifferente un solo voto — si rimuove un macigno sulla strada delle elezioni.

Per mesi la sinistra — cito l'onorevole D'Alema — ha sostenuto che con l'attuale consiglio di amministrazione ci sarebbe stato il veto ad una consultazione elettorale. Il testo proveniente dal Senato, però, era inaccettabile. Come relatore di minoranza ho tentato per la mia parte di muovermi dapprima con un ostruzionismo — caro onorevole Guerra — aperto, democratico, regolamentare, pubblico, nel mio gruppo, nel polo e con il polo, contro il testo proveniente dal Senato. In seguito, per seguire l'indicazione del *leader* del polo, che è l'onorevole Berlusconi, ho tentato di fornire il mio contributo

personale al recepimento dell'accordo tra i capigruppo (che nel merito non condividevo), contraddittorio rispetto alla proposta di legge da me presentata (perché esisteva questa proposta, lo ribadisco all'onorevole Guerra che però non l'ha letta); un accordo che tuttavia avevo accettato per ragioni di metodo, per disciplina di gruppo e del polo.

È accaduto però — debbo dirlo con amarezza — che parte del gruppo che vede tra i suoi iscritti il *leader* del polo si sia ribellato all'accordo, che a me non piaceva ma che accettavo, perché questa era l'indicazione del *leader;* un accordo che lasciava libera la lega nord di urlare al consociativismo tra destra e sinistra, come ha fatto anche oggi, salvo poi chiedere tra qualche giorno alla sinistra un posto nel nuovo consiglio di amministrazione. Insieme alla lega urlavano al consociativismo, che sarebbe alla base dell'accordo di metodo, anche simpatici protagonisti della politica come l'onorevole Biondi.

Appare evidente che non si può bluffare: se nel partito del *leader* c'è dissenso, non si può pretendere che chi «digeriva» quella legge, quell'accordo, a fatica e, lo ribadisco, solo per questioni di metodo, debba continuare a farlo anche nel merito.

Il problema non è la scelta del commissario, lo dico al collega Taradash *(Commenti del deputato Taradash)*... Mi riferisco al Taradash di ieri; oggi non ti ho ancora letto!

Il problema non è il commissario. Quello è uno dei problemi. La questione è la credibilità, alla quale tutti dobbiamo tenere. Se la sinistra occuperà la RAI, avremo modo di denunciarlo anche in questa sede alla pubblica opinione, di condurre una battaglia nel paese. Su questo aveva ragione ieri proprio l'onorevole Giovanardi: mettiamoli alla prova dei fatti *(Commenti del deputato Taradash).*

Oggi, Presidente, c'è un altro prolema, rappresentato dalle accuse di consociativismo pronunciate da chi non poteva farlo. Ecco perché come legittimamente — lo ribadisco: legittimamente — fa l'onorevole Biondi, rivendico libertà di voto e mi esprimerò in coerenza con le idee mie e non con quelle altrui. Gli accordi si fanno e li si approva se c'è serietà da parte di tutti, un requisito che manca.

MARCO TARADASH. La libertà, Storace, non c'è!

FRANCESCO STORACE. Per questo personalmente voterò — senza con ciò voler coinvolgere il mio gruppo — contro il provvedimento, auspicando una seria battaglia di modifica delle parti più controverse del testo nell'aula di palazzo Madama. Sono comunque lieto di aver fornito un contributo che è stato richiesto da molti ma compreso da pochi, quei pochi che più di altri avevano il dovere di comprendere, anche perché non mi erano sembrati così mobilitati nell'ostruzionismo anticonsociativo sul testo approvato dal Senato *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

MARCO TARADASH. Bravo, ma la libertà è equivalente alla serietà!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Onorevole Presidentessa, onorevoli colleghi poiché mi spettano due minuti, sarò apodittico!

Quando deputati del polo esprimono e motivano in Parlamento dissensi politici e tecnici su una legge, i «giornaloni» scrivono titoloni sulle lacerazioni del polo! Ma se De Mita, astro nascente del centro-sinistra, con finezza mentale ribattezza l'onorevole Segni come sappiamo, l'Ulivo dà prova di granitica unità.

In secondo luogo, questa legge è tecnicamente scadente ed umanamente presuntuosa; contiene pseudo-norme, assurdità e disposizioni umoristiche come quella secondo cui il consiglio di amministrazione, nella scelta del presidente, procede per sette giorni all'unanimità. Badate bene: sette giorni, non sette volte! Immaginatevi i consiglieri in conclave a ricercare una innaturale unanimità. Poverini!

In terzo luogo, questa vicenda prova che le concezioni politiche irriconciliabili non possono produrre assetti normativi coerenti

e razionali; non possono essere mediate, non sono transigibili. Le reciproche concessioni, di cui parla il codice civile sono un male non un bene quando riguardano la libertà ed il diritto anziché gli affari.

Da questa legge, infine, presagiamo sgomenti quali riforme costituzionali che, pur così necessarie ed attese dovremo aspettarti. Perciò, voterò con un secco «no»! *(Applausi).*

PRESIDENTE. Pensi, deputato Di Muccio, che le restavano ancora diciotto secondi ...!

PIETRO DI MUCCIO. Le avevo giurato che non avrei oltrepassato il tempo a mia disposizione!

PRESIDENTE. È stato veramente di parola!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che oggi siamo chiamati a votare non è certamente la migliore possibile; rappresenta per molti aspetti, per l'impostazione e la logica che sceglie, un ritorno al passato.

Ricordo molto bene con quali e con quanti argomenti questa Assemblea ha ritenuto di sostituire la precedente legge che conferiva al Parlamento il potere di nomina dei membri del consiglio di amministrazione della RAI, con un'altra legge che trasferiva tale potere ai Presidenti delle Camere i quali, per il ruolo e per la veste giuridico-istituzionale che rivestono, si riteneva potessero meglio garantire l'indipendenza, l'obiettività e la stessa qualità del consiglio di amministrazione e della RAI.

È stato poi detto che i Presidenti delle Camere della precedente legislatura erano di segno politico opposto o perlomeno divergente; ma è ben chiaro a chiunque si intenda, anche minimamente, di questa materia, che quando una legge attribuisce un potere di nomina ai Presidenti delle Camere, poco rileva se uno di questi appartiene ad una maggioranza o ad una minoranza. Il Presidente della Camera, o il Presidente del Senato, nel momento in cui assume il ruolo istituzionale e costituzionale che gli compete, di per sé diventa organo indipendente al di sopra delle parti.

E ricordo molto bene — come dicevo — quali e quanti argomenti sono stati utilizzati da appartenenti alle forze politiche presenti in quest'Assemblea per sostenere la bontà di quella riforma che attribuiva appunto ai Presidenti delle Camere il compito e l'onere di nominare il consiglio di amministrazione della RAI.

Adesso, si è fatta marcia indietro, affermando che i Presidenti delle Camere sono stati eletti, o comunque scelti, soltanto da una parte politica e da una maggioranza; quindi, per questo stesso fatto, non possono offrire sufficiente garanzia. Ciò che resta al di sopra di questa constatazione sui fatti incontrovertibili è la sensazione che questo Parlamento e soprattutto la sua maggioranza, faccia le leggi che sono più convenienti, più comode; leggi ritagliate su misura, che rispondono agli interessi di parte, anziché ai criteri della professionalità, della trasparenza, della competenza, della correttezza, che sono fondamentali per qualunque tipo di nomina.

Dunque, non si tratta della migliore legge possibile. Ma vogliamo dire di più: non è neppure una buona legge. A nostro avviso questo provvedimento, che ha rappresentato un tentativo di decongestionare il clima politico, dimostra ancora una volta che la sinistra predica bene e razzola male (anzi in questa occasione forse predica e razzola male, o peggio, come dice il collega Mazzone). Nel corso dell'attuale legislatura abbiamo tutti ascoltato con molta attenzione le disquisizioni dotte e anche in questo caso di parte dell'onorevole Bassanini e del professor Elia i quali, insieme e con altri, si sono dati da fare per spiegare a noi del polo di centro-destra (che non lo capivamo tanto bene!) che bisognava proteggere gli istituti di garanzia, che bisognava rafforzare tutte le figure istituzionali, costituzionali e di gestione che si trovavano a gestire un potere enorme. È stato addirittura sostenuto che occorreva comunque e sempre introdurre una maggioranza qualificata pari ai due terzi. Anche per le modifiche del regolamento della Camera, l'onorevole Bassanini ha

ribadito, con forza, con insistenza e con argomenti a difesa della democrazia e a garanzia delle minoranze e di chi dissente, che il *quorum* dei due terzi era necessario per difendere le minoranze e i diritti dei cittadini.

Ma adesso dove sono andati a finire questi ragionamenti? Queste tesi chi le sostiene più? Si badi, signor Presidente e onorevoli colleghi, che nel caso dell'elezione di un giudice o di più giudici della Corte costituzionale e in tanti altri casi si tratta di organi collegiali. E noi sappiamo che il potere esercitabile da un organo collegiale è sempre in qualche modo bilanciabile all'interno della stessa struttura collegiale. Nel caso di specie, invece, assistiamo a un capovolgimento totale di precedenti affermazioni, secondo le quali, nel caso di elezione non di un organo collegiale ma di un organo monocratico, il commissario straordinario, si considera sufficiente la maggioranza semplice.

Quante volte abbiamo detto che il potere dei *media* non incide solo sull'informazione ma anche sulla formazione? Quante volte abbiamo detto che parlare del modo in cui gestire la RAI significa entrare nel processo decisionale, nelle opzioni di scelta dei cittadini? Quante volte abbiamo sentito dire dall'altra parte che in questi settori le garanzie devono essere più protette, che bisogna stare piu attenti, che bisogna cercare in tutti i modi di proteggere anziche favorire?

Nel caso in cui il consiglio di amministrazione non si metta d'accordo, invece, il commissario potrà essere eletto a maggioranza semplice. È questo il primo dato preoccupante da ricordare e da tenere presente. Anche perché chissà come andrà a finire la prossima volta, cosa avverrà in futuro, se i prossimi governi saranno attaccati o meno nel momento in cui si atterranno alla *ratio* di questa norma: vedremo quali altri dibattiti ci riserverà il futuro.

Ma il fatto più grave, nel caso di specie, è che la maggioranza semplice è stata imposta in presenza di una maggioranza politicamente nota. Non si è quindi semplicemente deciso in tal senso, ma lo si è fatto nel momento in cui tutti sanno di che colore è la maggioranza nella Commissione di vigilanza. Sarebbe stato molto più coerente, per quanti sostengono da tempo la necessità di regole trasparenti e neutre consentire, quantomeno in prima applicazione della legge che, ove ve ne fosse bisogno, la nomina del commissario fosse affidata ad un'istituzione neutra.

Ci siamo mostrati disponibili ad accogliere l'emendamento (in un primo momento presentato dal centro-sinistra, poi precipitosamente ritirato per ovvie ragioni) che attribuiva al garante, in prima applicazione della legge, il potere di nomina del commissario, lasciando alla norma a regime, a fronte di maggioranze non ancora prevedibili, l'eventuale e teorica possibilità di eleggerlo a maggioranza semplice. Abbiamo anche proposto che fossero il Presidente del Consiglio, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato o entrambi a nominarlo, per attribuire questo potere surrogatorio ad un'istituzione neutra, ma neppure questa nostra posizione è stata accolta.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Nania.

DOMENICO NANIA. Non si tratta, in conclusione, della legge migliore, né di una buona legge, ma dell'unica legge possibile in un clima in cui la maggioranza, che è precostituita, se arriva ad un accordo non lo fa a seguito di un incontro a metà strada, ma per gentile concessione.

Poiché per noi è e resta importante, come ho già detto, decongestionare il clima politico e poiché riteniamo necessario giungere al più presto alle elezioni, ci asterremo dalla votazione per consentire che il Parlamento si occupi, sì, al più presto del consiglio di amministrazione della RAI, ma per predisporre una buona legge *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Sulla vicenda della riforma del consiglio di amministrazione della RAI e, più in generale, dei problemi del servizio pubblico radiotelevisivo, noi federa-

listi e liberaldemocratici, assieme agli amici del partito federalista, abbiamo sempre tenuto un atteggiamento di grande chiarezza e di assoluta coerenza. Fin dall'inizio abbiamo affermato che ciò che ci interessa, ciò che avrebbe potuto determinare un nostro voto favorevole o contrario era l'accoglimento di alcune richieste.

Noi vogliamo che sia rispettata la volontà dei cittadini italiani i quali, in un recente referendum, si sono espressi a favore della collocazione presso privati di quote dell'azionariato della RAI; noi vogliamo che il servizio pubblico svolga veramente una funzione di servizio pubblico; noi diciamo «no» all'informazione che, con il timbro del servizio pubblico, ossia con una sorta di patente di imparzialità fasulla, è in realtà al servizio di una parte politica, prevalentemente il centro-sinistra, che da decenni infiltra i suoi uomini all'interno dell'azienda. Noi federalisti, infatti, non avendo infiltrato nessuno, siamo generalmente ignorati dal servizio pubblico; in particolare in questa vicenda lo siamo stati quasi totalmente e la nostra posizione in merito al consiglio di amministrazione della RAI è stata del tutto ignorata dalla informazione della RAI.

Diciamo «no» all'intrattenimento di Stato, diciamo «no» ai comici di regime, alle ballerine a partecipazione statale, ai cantanti lottizzati, ai film di Stato ed anche all'intrattenimento di Stato per bambini, magari anche quello infarcito di *spot*. Diciamo invece «sì» alle trasmissioni culturali, che non siano però le lezioni universitarie trasmesse alle 4 del mattino, che nessuno segue e comunque — se per caso qualcuno le guarda — sono troppo noiose per poter effettivamente diffondere la cultura.

Diciamo «sì» alla formazione ed all'informazione civica dei cittadini di tutte le età, diciamo «sì» all'accesso delle forze politiche e sociali, purché sia un accesso chiaro e non mascherato nell'informazione di Stato e lottizzata a favore di alcuni partiti, con esclusione di altri. Diciamo «si» alla ripresa dei lavori del Parlamento o di altre istituzioni, come potrebbero essere, a livello regionale, i consigli regionali. Diciamo «sì » a trasmissioni per bambini e per ragazzi educative, senza violenza e senza *spot*. Queste cose il privato non le può fare o può farle assai meno bene e con assai minori possibilità rispetto al servizio pubblico: dunque, per il principio di sussidiarietà, vorremmo che se ne occupasse il servizio pubblico. Quest'ultimo invece non se ne occupa, oppure lo fa troppo poco o troppo male.

Nessuna delle richieste che ho elencato, che rappresentano i punti fermi della nostra posizione sul servizio radiotelevisivo, è attualmente contenuta nel testo che stiamo per approvare. Abbiamo tentato di inserire tali elementi nel provvedimento, presentando un emendamento che è stato frettolosamente bocciato dalla maggioranza di centro-sinistra, con il voto a favore espresso invece da tutte le forze del polo. Abbiamo tentato di introdurre l'elemento della privatizzazione ed abbiamo anche cercato di inserire il concetto del servizio pubblico che ho descritto prima, cioè senza informazione lottizzata e senza un costoso intrattenimento, che è realizzato molto meglio dai soggetti privati, ma l'ordine del giorno che conteneva tali principi è stato bocciato dalle sinistre e dalla lega nord ed ha ricevuto il voto favorevole soltanto delle forze del polo.

Nulla di tutto ciò che ho indicato, quindi, è attualmente contenuto nel testo del provvedimento, né negli ordini del giorno che ad esso si riferiscono. Al contrario, il progetto di legge muta certamente il meccanismo di nomina del consiglio d'amministrazione della RAI e con la figura del commissario, inserita dal centro-sinistra all'ultimo momento dopo le trattative, si dà ad una maggioranza parlamentare la possibilità di occupare completamente questa azienda pubblica, che è finanziata con il canone al cui pagamento sono soggetti tutti i cittadini. Voglio incidentalmente sottolineare che assieme a tutto il polo — salvo una piccola formazione al suo interno — noi abbiamo votato a favore dell'ordine del giorno dei riformatori volto ad abolire il canone RAI. Osservo, peraltro, che la lega nord, la quale per anni ha condotto campagne contro il canone, invitando anche alla disobbedienza civile, ossia al rifiuto del pagamento, ha invece votato contro l'ordine del giorno volto all'abolizione del canone stesso. Non sappiamo come spiegarlo, se non con l'os-

servanza della sua appartenenza alla nuova maggioranza di centro sinistra. Dicevo, quindi, che il servizio pubblico, finanziato obbligatoriamente dai privati, con il meccanismo del commissario può essere occupato totalmente dalla forza politica che ha la maggioranza in questo Parlamento.

Il provvedimento in esame ha un altro difetto: è pensato esplicitamente per funzionare una sola volta, ossia questa volta, in modo che l'attuale maggioranza parlamentare di centro sinistra possa avere la RAI in mano al momento di andare alle elezioni. È questo lo scopo principale del provvedimento. A tale ragione siamo indifferenti: non potremo certamente votare a favore e ci sembra anche inutile votare contro, perché il provvedimento non influenza i requisiti principali che noi vogliamo dal servizio pubblico. È questa la ragione della nostra astensione *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, non so se questa sia la meno peggiore delle leggi possibili e, francamente, devo dire che poco mi interessa. Credo che, quando nel paese ci sono emergenze drammatiche come l'inflazione che cresce e la disoccupazione, sia vergognoso che il Parlamento sia stato impegnato per tanto tempo nel discutere se optare per la soluzione dei tre più tre o dei quattro più quattro di Nora Orlandi o su chi debba dirigere quel carrozzone che è la RAI.

Io credo, signor Presidente, colleghi, che questo Parlamento si debba finalmente porre il problema di abolire il canone e di privatizzare la RAI *(Applausi del deputato Rossetto).* Bisogna dire una volta per tutte che in un paese civile è indegno che una televisione di Stato trasmetta programmi con ballerine di Stato e cantanti di Stato! È ora di dire «basta» alla televisione lottizzata e lottizzante! Per questo motivo, in dissenso dal mio gruppo, esprimerò un voto contrario sulla proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. La ringrazio, Presidente, per i due minuti che mi ha voluto gentilmente concedere. In realtà essi servono anche a chiarire una posizione personale e politica. Innanzitutto personale, per ciò che riguarda una interpretazione che qualcuno — l'amico Storace, per esempio — ha dato circa la mia inidoneità a scavalcarlo, non so se a sinistra o a destra. Chi è abituato a farsi cavalcare può anche temere di essere scavalcato; chi invece non ha queste preoccupazioni, assume le proprie indicazioni senza tener conto delle telefonate da chiunque fatte, degli ordini di servizio, delle opportunità e degli opportunismi.

In quest'aula ho assunto sui temi più importanti posizioni, qualche volta impopolari, di garanzia che, anche se non sono state comprese, servono e serviranno a tutti coloro che ne possono avere bisogno (perché sono *erga omnes*). Prendo ora una posizione per una motivazione che mi permetto di definire collegata alla mia coscienza e spero anche comprensibile per chi dissente.

Un sistema nel quale quattro soggetti ed altri quattro hanno il compito di individuare un nono soggetto che abbia determinate caratteristiche di obiettività e di imparzialità mi pare possa avere un senso. Se però di fronte alla difficoltà di accordarsi, si costruisce un elemento di garanzia, un sussidio che dia la possibilità di fare con imparzialità quello che un organo imparziale o ritenuto tale non è riuscito a fare e si insiste su questo — come ha fatto qualche costituzionalista di quelli che, a seconda delle fiere, espongono la loro merce per avere dei vantaggi *(Applausi del deputato Landolfi)* — allora io credo sia necessario esporre il problema dal punto di vista dell'impostazione.

Mentre rientrano i *plauditores,* credo sia giusto che chi *plauditor* non è mai stato nei confronti di alcun regime possa dire che l'applauso lo vuole dalla propria coscienza che lo invita ed anzi gli impone di votare contro una legge che è frutto di un patteggiamento che non gli piace, chiunque lo abbia fatto *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, devo dichiarare, in dissenso dall'astensione preannunciata dal collega Malan a nome del mio gruppo, che esprimerò un voto contrario su questa proposta di legge.

Non molti anni fa feci domanda come giornalista per essere assunto alla RAI. Ebbi un colloquio con il direttore di sede e avrei potuto essere assunto, se avessi preso immediatamente la tessera del partito repubblicano, che all'epoca non aveva alcun giornalista all'interno della sede RAI di Trieste. Capii allora che quella non sarebbe stata la mia strada e la mia casa. Oggi vedo però che si torna esattamente a quei discorsi, che speravo fossero stati superati.

Un'altra esperienza RAI. In tutti i 45 giorni della campagna elettorale del febbraio-marzo 1994, i candidati dell'allora polo delle libertà ebbero l'onore di non essere né visti, né sentiti, né nominati dalla RAI. Di tutto ciò raccogliemmo un ampio dossier che inviammo al garante e agli altri organi competenti, con la soddisfazione che potete immaginare.

Qualora non bastasse tutto questo, nella proposta di legge che ci accingiamo a votare ritroviamo l'obbrobrio del commissario unico eletto a maggioranza semplice che godrà di tutti i poteri e che, dunque, in 15 giorni potrà ribaltare qualunque situazione.

Si è detto che è una legge pessima tra le pessime che abbiamo visto. Basta leggere i giornali di oggi, e non mi riferisco a quelli di parte bensì ai giornali non amici del polo, per scoprire che l'indignazione e lo schifo per questa proposta di legge è generale. I colleghi giornalisti l'hanno letta molto bene ed hanno capito verso quale rinnovata e peggior lottizzazione ci stiamo dirigendo.

Per tutti questi motivi, non mi resta che votare contro invitando i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, propongo le seguenti correzioni di forma da apportare al testo approvato:

agli identici emendamenti Storace 1.043 e Broglia 1.01749, approvati nella seduta del 23 novembre 1995, le parole: «di cui ai successivi articoli» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 2»;

all'emendamento Bonsanti 1.918, approvato nella seduta di ieri, al comma 1, capoverso 1, le parole: «della radiodiffusione sonora televisiva» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «della radiodiffusione sonora e televisiva»;

al subemendamento 0.1.918.6 della Commissione, approvato nella seduta di ieri, al secondo periodo, le parole: «i direttori di rete e di testata» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «i direttori di rete, di testata e dei supporti», come già precisato nella medesima seduta di ieri;

al titolo del progetto di legge, le parole: «RAI-TV Spa» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «RAI-Radiotelevisione italiana Spa».

Signor Presidente, se lei me lo consente, vorrei inoltre ringraziare innanzitutto i colleghi del Comitato dei nove. Devo dire che ho registrato negli ultimi giorni la volontà di tutti — e vorrei sottolineare la parola tutti — i gruppi di trovare un accordo decoroso. Ovviamente gli accordi, Presidente, per essere tali implicano che ciascuna parte rinunci a qualcosa. Tali rinunce hanno provocato tensioni, divergenze e dissensi, ma si trattava di tensioni, divergenze e dissensi su singoli punti dell'accordo raggiunto.

Credo sia sbagliato esaltare divergenze e dissensi su singoli punti e non apprezzare l'accordo nel suo complesso. Ci sono stati toni accesi ieri in aula, parole aspre del

presidente Sgarbi, cui non ho inteso replicare in aula per non esasperare i toni della polemica. Ci tengo tuttavia a precisare oggi che, nello stesso pomeriggio di ieri, vi è stato un sereno chiarimento nella VII Commissione (Cultura) con il riconoscimento che non vi è stata scorrettezza alcuna nella conduzione del Comitato del nove; si è anzi constatato che il Comitato dei nove è stato il luogo in cui la trattativa tra i gruppi si è svolta in completa trasparenza. La stessa presenza di molti presidenti di gruppo ai lavori sta a dimostrare che il compromesso è stato raggiunto in sede istituzionale e non su tavoli separati. Per tutto ciò desidero ringraziare anche tutti i presidenti di gruppo.

Desidero ringraziare infine i funzionari per la loro preziosa collaborazione. Il loro sempre professionale, puntuale e preciso intervento ci ha aiutato ad evitare che la stanchezza ci portasse a volte a compiere degli errori.

Grazie a lei, Presidente, per l'impegno profuso nella soluzione del numerosi problemi che sono insorti in tutto l'iter di approvazione della proposta di legge *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo che le correzioni di forma proposte dal relatore per la maggioranza possano considerarsi accolte.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2206, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1130. — Senatori MANCINO ed altri: «Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI - Radiotelevisione italiana SpA» *(approvato dal Senato)* (2206):

Presenti	427
Votanti	278
Astenuti	149
Maggioranza	140
Hanno votato *sì*	226
Hanno votato *no*	52

(La Camera approva).

Sono così assorbiti i progetti di legge nn. 1551, 2111, 2176, 2184, 2189, 2195, 2213, 2220, 2221, 2222, 2304.

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Faccio presente che il dispositivo elettronico di voto della mia postazione si è bloccato e pertanto non è stato registrato il mio voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE *(ore 12,31)*.

Sulla protesta studentesca.

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea che in questi giorni si stanno svolgendo numerosissime occupazioni in molte scuole italiane e si registrano, stando agli organi di stampa, interventi poco democratici e certa-

mente molto allarmanti da parte delle forze dell'ordine, che hanno addirittura messo i sigilli ad alcune scuole ed in molti casi sono intervenuti pesantemente: a Pescara ed a Perugia si sono verificati episodi inaccettabili; a Napoli è in corso un'azione della DIGOS, che sta identificando gli studenti nelle scuole.

Una voce a destra: Hanno fatto bene!

PIETRO DI MUCCIO. Viva la polizia!

GIUSEPPE GAMBALE. Il provveditore ha disposto che solo ove siano accertati dei reati vengano effettuati degli interventi. Ritenendo opportuno che l'Assemblea venga messa al corrente di quanto sta accadendo, chiedo che il ministro dell'interno venga a rispondere in aula...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e di lasciare parlare l'onorevole Gambale.

GIUSEPPE GAMBALE. Il ministro Lombardi è già stato informato. Il gruppo progressisti-federativo ha chiesto che il ministro risponda in Commissione e probabilmente nel pomeriggio di oggi il ministro Lombardi si recherà presa la Commissione cultura per riferire.

Chiedo che la Presidenza intervenga presso il Ministero dell'interno affinchè chiarisca cosa sta accadendo, per evitare che si verifichino nuovamente, come è accaduto l'anno scorso, episodi gravi di violenza sugli studenti. Credo che soprattutto in Campania, dove esiste una situazione della criminalità organizzata e della camorra che è stata portata all'attenzione anche di quest'Assemblea, la questura di Napoli abbia ben altre cose da fare, certamente più importanti che continuare a prestare un'attenzione quanto meno sospetta e preoccupante nei confronti degli studenti. Si pensi piuttosto a combattere la criminalità organizzata, la camorra e la microcriminalità, che sul territorio creano certamente più problemi dell'occupazione delle scuole! *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Su questo intervento sull'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, ho chiesto la parola per svolgere alcune considerazioni sull'intervento testé svolto dal deputato Gambale. Mi pare che nella descrizione dei fatti si stia veramente esagerando, anche perché tutto il mondo scolastico e — direi — tutti i cittadini italiani sanno che le occupazioni delle scuole, che si verificano in questo momento in tutte le scuole italiane, sono dovute proprio alle pressioni di natura politica che provengono dalla sinistra.

GIUSEPPE GAMBALE. Ma tu che ne sai?

ANGELA NAPOLI. Lo sappiamo tutti, Gambale! È una vita che si va avanti in questo modo *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale),* che voi fate pressioni sulle nuove generazioni e sui giovani e fate soltanto della demagogia *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)!* Lo sapete benissimo! È ora di smetterla con questo modo di procedere!

Nella giornata di ieri come componenti della Commissione cultura abbiamo chiesto l'intervento immediato del ministro della pubblica istruzione. Si tratta di un intervento necessario perché i presidi vengono quotidianamente sottoposti ad angherie! Credo che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe, una volta per tutte, assumere una posizione al riguardo, perché sappiamo che i presidi sono responsabili del patrimonio scolastico e quindi di tutto ciò che avviene all'interno della scuola.

Invito pertanto i rappresentanti di tutte le forze politiche a svolgere interventi di informazione corretta — anziché continuare con quelli di natura demagogica — presso gli studenti! E basta con questa storia! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza na-*

zionale — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).

VINCENZO MATTINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Presidente, nel ricollegarmi a quanto testé affermato dall'onorevole Gambale, debbo dire che ritengo abbastanza singolare la pretesa della collega di alleanza nazionale di chiuderci la bocca in questa sede e di consentire con iniziative, praticamente autoritarie, che dovrebbero bloccare il movimento studentesco! *(Commenti del deputato Di Muccio)*

Il collega Gambale ha sollevato un problema relativo agli interventi della polizia; ed io mi associo alla sua richiesta. Devo tuttavia rilevare che questa mattina, venendo alla Camera, ho sentito alla radio un'altra informazione, secondo la quale taluni magistrati, in determinate zone del paese, avrebbero organizzato il sequestro delle scuole, facendovi apporre i sigilli. Si tratta quindi di un intervento coordinato!

Riteniamo pertanto che sull'argomento debba essere fornita un'informazione immediata al Parlamento, proprio con l'intendimento di non creare situazioni di tensione che poi diventano incontrollabili e che, alla fine, potrebbero avere anche conseguenze dolorose.

EMIDDIO NOVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Presidente, a volte i custodi dell'ordine si trasformano in «custodi del disordine», nel senso che già l'anno scorso una gestione — non autoritaria, ma ultra legalitaria — dell'ordine pubblico in Campania e a Napoli provocò incidenti seri! Questi ultimi, in realtà, servirono da propellente per la diffusione del movimento di protesta degli studenti. Questa è la ragione per la quale ritengo non sia il caso che il Governo in carica cada nell'errore di seguire una gestione autoritaria degli interventi. Sostengo tale punto di vista anche perché il movimento degli studenti fa «capolino» ogni autunno, per esaurirsi poi con l'approssimarsi delle vacanze natalizie.

Nella sostanza, ritengo che nel caso di specie non si tratti di tutelare l'ordine, ma di avere soltanto il senso della misura e dell'opportunità! Questo anche perché il disagio dei giovani è un fatto reale, soprattutto nel Mezzogiorno! Come si fa a non nutrire angoscia per il futuro di fronte alla percentuale del 55 per cento dei giovani disoccupati? Come si fa a non nutrire angoscia per il futuro di fronte al blocco delle assunzioni in una grande area metropolitana come Napoli? Come si fa a non rendersi conto che le famiglie non ce la fanno più, perché la politica dei governi della prima Repubblica ha punito le famiglie monoreddito, quindi soprattutto quelle meridionali?

Ecco perché, collega Napoli, ritengo che in questo momento non sia opportuno invocare qui l'ordine, perché in realtà per anni e per decenni nel paese i custodi del disordine hanno occupato i banchi del Governo e forse li occupano ancora! *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo, Presidente, che l'intervento delle forze dell'ordine sia calibrato. Credo infatti, anche dopo aver ascoltato l'onorevole Novi, che sarebbe sbagliato rivolgere un'accusa ingiustificata alle forze dell'ordine: sicuramente ci sono degli eccessi, ma dire che le forze dell'ordine tutelano o realizzano il disordine mi sembra francamente eccessivo.

Il problema è un altro: le circolari ministeriali devono essere chiare ed i presidi non devono chiamare le forze dell'ordine e la questura. Il primo punto, infatti, è capire chi invoca l'intervento.

EMIDDIO NOVI. Sono dieci anni che non capisci!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Se auto-

nomamente vi sono casi — e sono quelli gli eccessi — in cui le forze dell'ordine ritengono di intervenire in modo «sballato» contro gli studenti, i quali — ovvio — non sono i primi responsabili, allora il ministro dell'interno deve richiamare in modo chiaro le forze dell'ordine. Negli altri casi — e sono convinto in questo di interpretare il pensiero di alcuni colleghi già intervenuti — dobbiamo richiamare i presidi e il Ministero della pubblica istruzione a non sollecitare gli interventi delle forze dell'ordine (dato che queste ultime intervengono sulla base di segnalazioni e sollecitazioni).

Bene ha fatto il collega Gambale a chiedere l'intervento del ministro della pubblica istruzione in Commissione cultura, ma ben si farebbe ad obbligare tutti ad un maggiore coordinamento. L'obiettivo è questo.

A Pescara i magistrati hanno addirittura sequestrato le scuole. Credo che la totale assenza di iniziativa politica da parte del Ministero della pubblica istruzione sia negativa perché occorre dividere, differenziare, tra autogestioni ed occupazioni, tra chi danneggia gli edifici e chi invece, al contrario, fa l'autogestione per cercare di esprimere in modo democratico il proprio dissenso. Bisogna anche distinguere tra iniziative autonome delle forze dell'ordine esorbitanti le necessità impellenti e interventi richiesti da presidi o genitori. In quest'ultimo caso, se non vi fosse intervento, vi sarebbe un'omissione da parte delle forze dell'ordine. È necessaria, quindi, un'opera di coordinamento.

Colgo l'occasione, Presidente — e lo faccio per evitare di chiedere di nuovo la parola — per sollecitare anche la risposta del Governo alle interrogazioni che ho presentato sulla materia delicata, che adesso sembra scomparsa, dei cosiddetti falsi invalidi. Devo nuovamente sollecitare l'autorevole intervento della Presidenza perché il Ministero del tesoro sta incaricando cento medici legali di procedere alla verifica delle invalidità, prendendo gli stessi medici legali delle USL che hanno concesso quelle invalidità. Questo è irregolare.

Ho presentato interrogazioni in materia e chiedo che la risposta non venga data dopo lo scoppio di un nuovo scandalo... Tanto per cercare di fare i politici, senza aspettare che i giudici risolvano le nostre carenze!

MICHELE DEL GAUDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

MICHELE DEL GAUDIO. Signor Presidente, volevo esprimere adesione all'intervento del collega Gambale. Sono rimasto invece particolarmente preoccupato dell'intervento svolto dalla collega Napoli. Penso che la scuola debba non solo informare, ma anche formare i ragazzi, che debba fare in modo che essi abbiano un loro carattere, la possibilità di maturare idee, di decidere. Quale messaggio mandiamo agli studenti se rispondiamo alle loro manifestazioni di vita con la repressione?

In genere parliamo, anche riguardo a fenomeni criminali, di aspetto giudiziario repressivo e di aspetto preventivo; in questo caso l'aspetto preventivo è la formazione. Se un preside, un insegnante, chiama i carabinieri o la polizia, significa che la formazione è fallita.

Ricordo un episodio specifico accaduto qualche mese fa a Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Del Gaudio, la invito cortesemente alla sintesi, perché non si sta svolgendo un dibattito sull'argomento, ma intervenendo sull'ordine dei lavori. Ognuno ha diritto di parlare al riguardo, ma deve essere molto rapido.

MICHELE DEL GAUDIO. Arrivo alla conclusione. Se si visitano le scuole, come io cerco di fare da alcuni anni, ci si rende conto che vi sono giovani ricchi di ideali che attendono da noi indicazioni di ideali e non messaggi ossessivi, rivolti a disvalori e alla repressione.

Mi sembra che il ministro Lombardi si sia già pronunciato e si esprimerà ancora meglio oggi pomeriggio in Commissione cultura. Mi pare abbia affermato di essere contrario all'intervento delle forze di polizia; vorrei che anche il ministro Coronas venisse a dircelo in questa sede e che lo sostenesse

in modo chiaro mandando un messaggio agli studenti e ai suoi dipendenti.

GIOVANNI DI STASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

Prego anche lei di essere rapido.

GIOVANNI DI STASI. Certo, Presidente, la ringrazio di questa opportunità ed intendo sottolineare il mio dissenso dall'impostazione che sta emergendo.

La collega Napoli ha parlato di studenti massa di manovra delle sinistre; non è così. Fra gli studenti vi è una grande capacità critica, di affrontare i problemi e di tentare di dare risposte. Non sempre queste ultime sono adeguate, ma non vi è neppure quella liturgia dell'attesa natalizia richiamata da Novi e che consisterebbe nell'occupazione rituale delle scuole. In realtà, nel mondo della scuola e tra gli studenti è molto viva l'attesa per riforme annunciate da tempo (da ventenni) che non arrivano mai. Arrivano, invece, risposte non sempre chiare e comunque contraddittorie rispetto alle attese; questo suscita negli studenti una reazione che li porta ad essere protagonisti di un richiamo all'importanza dei problemi della scuola. Al riguardo dobbiamo sicuramente prendere posizione, rilevando un fatto che credo sia assodato: l'arrivo di polizia e magistratura nella scuole corrisponde al fallimento della capacità di dialogo che sommamente deve essere presente in primo luogo nella scuola.

Vi possono essere situazioni eccezionali nelle quali può essere previsto un intervento eccezionale. Penso che il Parlamento debba porsi il problema di regolamentare tali situazioni per dare ai presidi, agli studenti, ai genitori, a tutti strumenti certi per gestirle.

RITA COMMISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RITA COMMISSO. Mi associo alla richiesta del collega Gambale. Sono d'accordo sul fatto che vi sono avvisaglie che fanno intendere che il malessere degli studenti possa essere considerato, forse più di quanto lo sia stato lo scorso anno, come un problema di ordine pubblico. Anche noi abbiamo presentato un'interrogazione chiedendo al ministro della pubblica istruzione quanto è stato già richiamato dal collega Gambale.

Aggiungo solo che ritengo estremamente offensivo nei confronti dei giovani e degli studenti presentare il loro malessere e le loro manifestazioni come un tentativo di strumentalizzazione di una parte politica.

ANGELA NAPOLI. Ma è così!

RITA COMMISSO. L'onorevole Napoli sa che la città di Roma, per esempio, è piena di manifesti che indicono una manifestazione degli studenti del fronte della gioventù proprio sulle questioni riguardanti il funziona mento della scuola. Quindi, far passare i ragazzi come massa di manovra...

ANGELA NAPOLI. Ma io parlo delle occupazioni!

RITA COMMISSO. ... considerandoli incapaci di autonomia di pensiero, è estremamente offensivo.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che quanto è stato denunciato in questa sede sia la dimostrazione — come è stato rilevato da più parti — di uno stato certamente pesante di malessere che il modo della scuola sta attraversando.

Ci troviamo in presenza del solito rituale: lo scorso anno si protestava contro D'Onofrio, quest'anno, con un Governo sostenuto dalle sinistre, si protesta contro un ministro voluto e votato dalle sinistre.

Quindi ci troviamo di fronte ad una insoddisfazione che certamente riguarda i giovani è che deve essere tenuta nel debito conto; vi sono domande che salgono dal mondo studentesco e vi sono esigenze di riforma che provengono dal mondo della scuola.

Quando, al di là del fatto che i giovani

protestando non fanno che reagire ad una scuola che non risponde più per tanti versi ad alcune esigenze, denunciamo legittimamente forme di strumentalizzazione, intendiamo segnalare uno stato di cose che da alcuni punti di vista attiene anche alle responsabilità dei presidi. Infatti, nel momento in cui si occupano...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi...!

FORTUNATO ALOI. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è un dibattito, onorevole Aloi, è una discussione incidentale, la invito a concludere rapidamente.

FORTUNATO ALOI. Completo brevemente Il mio ragionamento.

Ferme restando le legittime aspettative dei giovani, tuttavia quando in alcune città come la mia, Reggio Calabria, si costituiscono comitati di genitori per difendere il diritto dei ragazzi all'apprendimento, allora non si può affermare che la destra faccia una criminalizzazione. Noi affermiamo solo che la legalità deve essere garantita conciliandola con il rispetto delle esigenze del mondo studentesco *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendono ancora intervenire sulla questione a contenere in tempi ristretti, non più di un minuto, i loro interventi; non è possibile infatti protrarre troppo a lungo una discussione incidentale. Il regolamento consente interventi sull'ordine dei lavori; tuttavia quando prendono la parola più deputati appartenenti allo stesso gruppo l'intervento sull'ordine dei lavori rischia alla fine di trasformarsi in un dibattito irrituale e la Presidenza non può consentirlo.

VINCENZO TRANTINO. Siamo già alle vacanze di Natale!

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, voglio intervenire sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, non è possibile un altro richiamo sull'ordine dei lavori in sede di interventi su un precedente richiamo sull'ordine dei lavori!

GIOVANNI MASTRANGELO. Lei mi dà la parola sull'ordine dei lavori per argomenti che avrebbero dovuto essere trattati...

PRESIDENTE. Questo lo valuta la Presidenza, onorevole Mastrangelo.

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, in questo momento!

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, non può intervenire sull'ordine dei lavori in sede di interventi su un richiamo sull'ordine dei lavori!

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, colleghi, intervengo brevemente solo per sottolineare che in effetti in tutte le scuole italiane vi è un fortissimo disagio da parte degli studenti, i quali hanno il sacrosanto diritto di esprimere un disagio che si protrae da troppo tempo, fin da quando fu presentata e portata avanti la proposta di legge Alberici-Jervolino. Peraltro, se non vi fosse stata l'azione del movimento sociale italiano-destra nazionale, quella pessima riforma della scuola secondaria superiore sarebbe andata a termine.

Il disagio si è ulteriormente protratto nel tempo, ma il problema più grave è che gli studenti hanno effettivamente diritto ad una corretta informazione. Abbiamo riscontrato che nelle scuole italiane la protesta dello scorso anno è stata portata avanti sulla base di documenti interni della pubblica istruzione, una semplice bozza dell'allora ministro

D'Onofrio, che non conteneva assolutamente elementi di discussione sull'autonomia delle scuole che fossero riportati nel suo disegno di legge. Ciò significa che ha perfettamente ragione la collega Napoli quando sostiene che è in atto, quest'anno ancora di più, un forte tentativo di strumentalizzazione degli studenti, i quali sono fuorviati sia nel loro sacrosanto diritto ad essere correttamente informati, sia sui loro motivi reali di protesta.

PRESIDENTE. Ha concluso, onorevole Poli Bortone?

ADRIANA POLI BORTONE. No, Presidente; vorrei farle una proposta. Si è parlato di ragioni di ordine pubblico ed io credo che non siano questi i motivi che vanno invocati a proposito della scuola. Credo inoltre sia un dovere del ministro informare correttamente gli studenti e trovare a tal fine il luogo ed il modo opportuno. Chiedo allora perché non servirsi, per esempio, della RAI per informare tutti gli studenti che probabilmente il giorno 2 dicembre — lo diciamo in questa sede, ma credo lo sappiano tutti — si incontreranno a Roma per dare in questa città un'attestazione molto forte della loro protesta che va, non dico impedita, ma semmai controllata e rimessa nei giusti binari.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, non voglio riferirmi agli anni passati come faceva l'onorevole Poli Bortone; abbiamo infatti la necessità di capire il momento che viviamo.

Quello degli studenti italiani è un atteggiamento estremamente critico verso i tagli previsti dalla finanziaria. In alcune parti del paese, però, un atteggiamento altrettanto critico viene assunto contro la mancanza di strutture scolastiche, che da anni, da sempre, non consente lo svolgimento regolare delle lezioni.

Una maggiore preoccupazione sorge quest'anno su questioni abbastanza puntuali e precise: sono diffusi elenchi contenenti nominativi di studenti che si distinguono in modo particolare nell'organizzare assemblee e volantinaggi. Ritengo innanzi tutto che questi messaggi intimidatori non servano alla scuola, che deve essere terreno di incontro e di scambio di opinioni e non è possibile demandare...

PRESIDENTE. Onorevole Scotto di Luzio, la invito a concludere, altrimenti il dibattito si amplia eccessivamente!

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Concludo subito. Non può essere demandata alla discrezionalità dei presidi l'informazione degli organi di tutela dell'ordine pubblico.

Vi sono presidi, signor Presidente, fortemente solidali con gli studenti; altri presidi, evidentemente di altra parte politica...

PRESIDENTE. Ne parleremo in un'apposita circostanza!

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. ...che sono fortemente contrari ed alimentano questa situazione.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, l'episodio segnalato nella città di Pescara è gravissimo: tutte le scuole sono state sequestrate dalla magistratura. Non entriamo nel merito dell'azione della magistratura, della questione se essa sia obbligatoria e soprattutto se sia derivata da una denuncia dei presidi. Dobbiamo però denunciare che si sta attuando una politica di svendita della scuola pubblica.

Vengano chiuse scuole nelle zone interne ed i bambini delle scuole dell'obbligo — sottolineo dell'obbligo — vengono trasportati come pacchi postali. Tra insegnanti e studenti è diffuso un disagio contro il quale oggi si stanno muovendo gli studenti medi.

Di fronte a questa protesta legittima contro la politica scolastica del Governo, contro

l'aumento delle tasse universitarie si reagisce trattando i nostri studenti come giovani manovrati non si sa da chi oppure definendoli delinquenti o asini, come è avvenuto a Pescara da parte di un preside irresponsabile.

Noi riteniamo che vada interessato il Governo perché si faccia luce su questo problema e soprattutto perché venga salvaguardato il sacrosanto diritto di tutti, e quindi anche dei giovani studenti italiani, di manifestare il proprio dissenso e la propria opposizione alla politica scolastica che il Governo sta irresponsabilmente attuando.

MARUCCI VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

MARUCCI VASCON. Signor Presidente, in questi giorni mi sono incontrata a Trieste con alcune delegazioni di studenti che nella mia città hanno risposto con lo sciopero al loro bisogno soprattutto di sicurezza.

Devo dire, sinceramente, che ho trovato in questi ragazzi molta moderazione, molta responsabilità, molta maturità, ma anche tanta frustrazione per le attese che essi vedono deluse. Ho trovato, è vero, anche tanta mancanza di informazione. Pertanto, direi che tutti quanti dobbiamo impegnarci in un dialogo con questi ragazzi, dobbiamo ascoltarli con attenzione perché il loro malessere non è sovversivo.

Dobbiamo dare risposte serie, risposte concrete, perché in sostanza è questo che essi chiedono. Dobbiamo metterci a fianco degli studenti e insieme chiedere l'intervento del ministro della pubblica istruzione per risolvere i loro problemi e non quello del ministro dell'interno.

Inversione dell'ordine del giorno *(ore 13).*

BRUNO SOLAROLI. Vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. Mi chiedo tuttavia se, dopo questa discussione incidentale, il gioco valga la candela! Anzi mi rivolgo a lei perché, a mio avviso, sta prendendo piede un'interpretazione del regolamento che diventa inaccettabile ed insostenibile!

Premetto che la questione poc'anzi discussa...

ANTONIO SAIA. Permettimi di dire che tutte le scuole di Pescara sono state sequestrate dalla magistratura!

PRESIDENTE. Onorevole Saia, lasci parlare il suo collega! Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni!

BRUNO SOLAROLI. La questione che è stata posta — dicevo — è di grande rilievo; se così è, stabiliamo una seduta dell'Assemblea per dibattere interamente questo problema! Non si può discutere in maniera surrettizia di un argomento così importante non iscritto all'ordine del giorno *(Applausi).* Per questioni del genere si può dare la parola a fine seduta!

Pongo il problema dal punto di vita del metodo, perché altrimenti l'ordine del giorno effettivo della seduta non è più quello che è stato deciso e che è riportato — scusi la ripetizione — nell'apposito documento.

A questo punto, diventa anche difficile avanzare una proposta di inversione dell'ordine del giorno ...

PRESIDENTE. Come vuole lei, onorevole Solaroli!

BRUNO SOLAROLI. No, Presidente io lo dico a lei! È lei che presiede, non io!

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene di aver correttamente interpretato il regolamento!

BRUNO SOLAROLI. La Presidenza lo può ritenere; io dico invece che la Presidenza in questo caso non ha correttamente interpretato il regolamento!

PRESIDENTE. Lei è libero di manifestare il suo pensiero! Le ho detto solo di regolarsi come vuole lei ...

BRUNO SOLAROLI. Io dico che si potrebbe dedicare un'intera seduta all'argomento poc'anzi trattato, che è estremamente rilevante! Ho fatto un'osservazione...

PRESIDENTE. Credo sia stato utile che il dibattito si sia svolto in questo senso!

BRUNO SOLAROLI. Lei pensa sia stato utile, ed io non dico...

PRESIDENTE. Lei la penserà diversamente! Siamo liberi entrambi di farlo!

BRUNO SOLAROLI. Io ritengo che questa sia stata un'interpretazione non corretta del regolamento, che è altra cosa da un giudizio...

PRESIDENTE. Adesso è libero di intervenire e di chiedere ciò che vuole!

BRUNO SOLAROLI. Presidente, lei presiede ed io faccio il semplice parlamentare, ma la mia opinione la voglio esprimere...

PRESIDENTE. Giustissimo! Infatti le ho detto di fare come lei vuole!

BRUNO SOLAROLI. ...anche se è in dissenso dalla sua!

PRESIDENTE. Mi dica adesso che cosa vuole proporre in sostanza e se vuole proporlo o meno! Lei è libero di farlo!

BRUNO SOLAROLI. Sto facendo la mia proposta, Presidente, se mi lascia parlare!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Solaroli!

BRUNO SOLAROLI. Mi dica che sono fuori dal ...

PRESIDENTE. Le dico solo che, siccome ha espresso una riserva dicendo che non sapeva se proporla o meno, stabilisca lei se vuole proporre o meno un'inversione dell'ordine del giorno! È lei che deve stabilirlo; non io! Se lei propone un'inversione dell'ordine del giorno, io la sottopongo alla valutazione dell'Assemblea. Non posso fare altro!

BRUNO SOLAROLI. Non voglio continuare in questa disputa, Presidente, perché potrei perdere il controllo del mio dire!

Propongo, pertanto, un'inversione dell'ordine del giorno per consentire — non so se c'è ancora la possibilità — di utilizzare in maniera produttiva l'ultima parte della seduta antimeridiana di oggi; propongo cioè che si passi al punto 3 dell'ordine del giorno, che riguarda la conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, sull'ulteriore impiego delle forze armate in attività di controllo della frontiera marittima pugliese. Successivamente, si potrebbe passare al punto 5, che prevede la ratifica di alcuni trattati internazionali. Mi rendo conto che con questa proposta mi pongo in dissenso rispetto all'onorevole Selva, che dal suo punto di vista ha pienamente ragione. Le questioni che immagino egli solleverà (la mia è un'intuizione, perché non ha ancora parlato) sono giuste, le condivido e sono state esternate nella seduta di ieri ed anche in una seduta precedente. Poiché peraltro il decreto-legge di cui al punto 2 dell'ordine del giorno decade oggi, pur condividendo le osservazioni che farà l'onorevole Selva, propongo di passare subito all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Solaroli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, definire kafkiana la storia che racconterò molto brevemente e che lei ha già ascoltato ieri è il minimo che si possa fare.

Non si capisce più nulla sull'ordine del giorno, signor Presidente. Stamattina sono venuto in quest'aula nella convinzione che, almeno per una volta, la numerazione sareb-

be stata rispettata cioè che dopo il punto 1 si sarebbe passati al punto 2, come avviene nella aritmetica. Lei, onorevole Presidente, ha perfettamente ragione: le cose che qui sono state dette sono tutte sagge, importanti. Ma ha ragione anche l'onorevole Solaroli. Lei, Presidente, quando presiede ha troppa autorità perché io possa contestarla; mi richiamo peraltro a quanto ho detto ieri, quando era proprio lei a presiedere.

Il punto 2 dell'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del nostro regolamento (e non del regolamento della Patagonia!) sul disegno di legge di conversione del decreto-legge ottobre 1995, n. 411, recante disposizioni urgenti in materia del personale del settore sanitario. Signor Presidente, come presidente della Commissione affari costituzionali ho già rilevato in moltissime occasioni che il Governo fa abuso della decretazione d'urgenza. E adesso noi facciamo strame del regolamento, del nostro regolamento, onorevole Presidente! Mi riferisco all'articolo 96-*bis*, il quale stabilisce testualmente che l'Assemblea si deve pronunciare a favore o contro il parere espreso dalla Commissione affari costituzionali in ordine alla costituzionalità e all'urgenza di un decreto-legge entro e non oltre sette giorni. Come le ho fatto notare ieri, signor Presidente, il decreto-legge di cui sto parlando è all'ordine del giorno dal 17 ottobre scorso. Se la matematica non è un'opinione, siamo al 30 novembre e i sette giorni sono trapassati sono morti!

Perché, allora, non modifichiamo l'articolo 77 della Costituzione o l'articolo 96-*bis* del nostro regolamento anziché farne strame? Mi appello «disperatamente» all'autorità di una ex Presidente della nostra Assemblea, l'onorevole Iotti, che in questo momento mi sta ascoltando. È possibile che il presidente della Commissione affari costituzionali *pro tempore* debba continuare con una storia che come ho già detto definire kafkiana è il minimo, in base alla giustificazione (mi consenta di dirlo, signor Presidente) che secondo lei l'ordine del giorno rientra nella disponibilità dei capigruppo? Non è così. L'ordine del giorno rientra nella disponibilità di questa Assemblea, che deve rispettare il regolamento.

Ecco perché, con tutta l'amicizia per l'onorevole Solaroli (siamo conterranei, quindi abbiamo un *feeling* romagnolo che ci distingue; dicono che siamo anche simpatici, anche se forse in questo momento io non lo sono), non posso condividere la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno perché verrei meno al mio dovere di presidente della Commissione affari costituzionali.

Come ho già detto ieri, signor Presidente, il decreto-legge scadrà il 2 dicembre e noi arriveremo a quella data senza aver espresso il parere, che è vincolante sulla base del nostro regolamento, e lasciando così al Governo la possibilità di reiterare il decreto-legge.

Non so più cosa dire. Forse non sono stato convincente, forse ho sognato, ma se non riesco a far rispettare gli articoli 77 della Costituzione e 96-*bis* del nostro regolamento, forse presidente della Commissione affari costituzionali dovrà diventare un altro più bravo di me! *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei è stato molto convincente, ma le voglio ricordare che è stata formulata una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Tutti facciamo appello al regolamento, ma questo stabilisce che, a seguito di una proposta di inversione dell'ordine del giorno, essa sia sottoposta all'Assemblea. Devo quindi necessariamente adempiere tale dovere.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Intervengo a favore, pur comprendendo le ragioni di metodo e di procedura invocate dal presidente della I Commissione.

GUSTAVO SELVA. Rispetto della Costituzione, non procedura e metodo!

ANTONELLO SORO. Nel caso specifico ha concorso al rinvio di questa discussione l'esame di un provvedimento che tutti abbia-

mo considerato prioritario. Mi riferisco al lungo iter del provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI.

Nel merito, la discussione della valutazione negativa espressa dalla I Commissione richiederebbe un dibattito in Assemblea assai più lungo di quello che il calendario attuale ci può consentire...

GUSTAVO SELVA. Non è vero questo!

ANTONELLO SORO. ...sapendo che il decadere del decreto-legge in data di domani esclude comunque la praticabilità della sua conversione in legge.

Credo allora...

GUSTAVO SELVA. Non si tratta della conversione, ma della deliberazione ai sensi del 96-*bis*! Abbia pazienza, dica cose esatte!

ANTONELLO SORO. Certo, ma se a seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 96-*bis* il parere fosse positivo, in contrasto quindi con il giudizio della I Commissione, non si produrrebbe comunque un esito positivo, mentre...

GUSTAVO SELVA. No, produce l'esito che se noi respingiamo...

ANTONELLO SORO. Ma noi riteniamo di dover contraddire il parere della I Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, capisco il suo stato d'animo, ma per favore...!

GUSTAVO SELVA. Se lo respingiamo, il decreto non potrà essere reiterato!

ANTONELLO SORO. Presidente Selva, sto cercando di dire che nel merito abbiamo valutazioni diverse dalle sue. Sotto il profilo del metodo è corretto da parte sua invocare comunque una decisione; ma, a nostro giudizio, è il merito che prevale in questo momento, rispetto all'opportunità che verrebbe data alla Camera di esprimere un giudizio del tutto astratto giacché non produrrebbe effetti sulla conversione reale, ma invocherebbe...

GUSTAVO SELVA. Si sbaglia! Le ho detto che se viene confermato il parere negativo il decreto decade e non può essere reiterato!

ANTONELLO SORO. No, noi riteniamo che debba essere bocciata la sua proposta di parere negativo. Qui sta la differenza! Noi riteniamo di respingerla! Allora il confronto sul problema richiede da parte dell'Assemblea un tempo che non possiamo consentirci di dedicargli in considerazione del calendario che abbiamo seguito questa settimana.

GUSTAVO SELVA. Allora propongo di stare qui fino a mezzanotte!

ANTONELLO SORO. Queste sono le ragioni per cui non conveniamo sulla richiesta dell'onorevole Selva e siano invece favorevoli alla proposta del collega Solaroli.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Dove è stabilito che dobbiamo terminare ad una certa ora? Non possiamo andare avanti fino a mezzanotte?

PRSIDENTE. No, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Perché? Onorevole Presidente, che cosa ce lo impedisce?

PRESIDENTE. La seduta è prevista soltanto come antimeridiana.

GUSTAVO SELVA. Ritengo di dover richiamare ancora una volta l'attenzione dell'onorevole collega, il quale afferma che si tratta di una questione che non produce alcun effetto. Non è così, perché se venisse confermato il parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali all'unanimità (e mi è stato chiesto di fare presente questo dato), il Governo non potrebbe reiterare il decreto. Se invece non prenderemo una decisione il 2 dicembre, il Governo potrà reiterare il decreto-legge. Altro che nullità di effetti: esistono effetti precisi!

Qualora si dovesse decidere l'inversione

dell'ordine del giorno, propongo pertanto di proseguire nei nostri lavori e di procedere successivamente all'esame del punto 2 all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Le ricordo, presidente Selva, che vi è stata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale si è stabilito che nella giornata di oggi l'Assemblea tenesse soltanto una seduta antimeridiana.

Per il pomeriggio è convocata la V Commissione per l'esame in sede referente dei documenti di bilancio.

Non si può, presidente Selva, prima invocare il regolamento e poi cercare di «stiracchiarlo» come si vuole. Ripeto, infatti, che, come previsto dal regolamento, vi è stata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — alla quale era presente anche il presidente del suo gruppo — che ha stabilito che oggi si svolgesse soltanto la seduta antimeridiana.

Passiamo alla votazione.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione stessa abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di invertire l'ordine del giorno dell'onorevole Solaroli.

(È approvata).

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, le chiedo, per correttezza, se con un intervento sull'ordine dei lavori si possa rivolgere una raccomandazione al Governo in relazione alla votazione che si è testé svolta.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, interventi di questo tipo possono semmai essere svolti al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350) *(ore 13,17).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunziato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 21 novembre 1995, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Bellei 1.1, 2.6 e 3.1;

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).*

Avverto infine che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, non ritiene ammissibile, in quanto recante materia estranea al contenuto del decreto-legge, l'emendamento Bellei Trenti 2.8, concernente l'estensione delle previsioni di cui al comma 1 anche ai valichi di frontiera situati in zone territoriali diverse da quelle della Puglia, oggetto del presente decreto.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli

del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dalla collega Bellei Trenti (invitandola peraltro a considerare l'opportunità di ritirarli). Il parere della Commissione è altresì negativo sull'emendamento Dorigo 2.9.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sulle modalità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio osservare — cerchiamo di trovare insieme una soluzione! — che se ora dovessimo procedere a votazioni, date le circostanze, verificheremmo la mancanza del numero legale e dunque dovrei rinviare la seduta di un'ora. Ricordo tuttavia che nel pomeriggio molte Commissioni sono convocate per l'esame dei documenti di bilancio.

Crederei pertanto di interpretare il desiderio di tutti se, apprezzate le circostanze, rinviassi il seguito del dibattito ad altra seduta.

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, il decreto-legge che dovrebbe essere convertito è un provvedimento di sanatoria, perché interessa una situazione che si è conclusa il 31 ottobre scorso. Vorrei pertanto richiamare i colleghi al senso di responsabilità: presentare emendamenti ad un provvedimento di questo tipo crea indubbiamente dei problemi.

La situazione è stranissima: il decreto-legge al nostro esame stabilisce che al 31 ottobre debba considerarsi concluso l'impiego delle forze armate in Puglia. Non vorremmo mettere il Governo nella condizione di dover reiterare un decreto-legge di sanatoria perché nonostante i militari siano già andati via da quella regione il Parlamento non è in grado di convertirlo in legge.

Vi è dunque il problema se questo provvedimento abbia i requisiti della necessità e dell'urgenza. Siamo di fronte ad una situazione inconcepibile! Vorrei dunque invitare i colleghi a ritirare la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, il suo ragionamento è corretto, ma le ricordo che dovremmo comunque procedere alla votazione nominale finale. Lavoreremmo dunque cinque minuti di più, ma poi ci troveremmo in ogni caso nella situazione che ho prima evocato.

Capisco il suo apprezzabile intento, ma, dovendosi comunque procedere alla votazione nominale finale, riterrei — con serenità e con tranquillità di tutti, senza voler imporre nulla — più opportuno, apprezzate le circostanze, differire ad altra data le votazioni.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, vorrei che lei mi togliesse una curiosità: a che ora dobbiamo interrompere i lavori dell'Assemblea?

PRESIDENTE. Presidente Selva, dovremmo finire entro le 14.

GUSTAVO SELVA. Allora abbiamo tutto il tempo per discutere...

PRESIDENTE. Presidente, lei è troppo intelligente per non valutare la situazione. Ci

rendiamo conto o non ci rendiamo conto che la Camera non è in numero legale? Vogliamo prenderci in giro a vicenda? Per l'amor del cielo, io sono a disposizione, se qualcuno vuole farlo ma mi appello al suo buon senso e al suo grande senso di responsabilità.

Non sono certo qui per far perdere tempo. Mi rendo conto di tutto quello che lei ha detto e lo condivido in pieno; è anche vero però che i deputati non sono usciti dall'aula immotivatamente, ma per far fronte ad altre esigenze. Alle 14,30 vi sono...

GUSTAVO SELVA. Presidente, io vorrei solo serenamente far presente...

PRESIDENTE. Io non posso tradurre *manu militari* i deputati!

GUSTAVO SELVA. Presidente, lei sa quanta simpatia io abbia per lei, le chiedo tuttavia come possa ipotizzare, pur stando seduto nel più autorevole seggio di quest'aula, che i colleghi non saranno presenti al momento del voto. Certo, lei lo può supporre, ma non può dichiararlo come dato di fatto.

Vorrei ancora richiamare la sua attenzione sulla circostanza che i sette giorni entro i quali l'Assemblea deve deliberare in via pregiudiziale sui requisiti di costituzionalità non sono nella disponibilità della Presidenza o della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma sono previsti dall'articolo 96-*bis* del rgolamento. Voglio solo sottolineare che questa Assemblea viola oggi il suo regolamento!

PRESIDENTE. Presidente Selva, la Presidenza si rende conto della grande importanza che ha la questione alla quale lei fa riferimento. Io tuttavia posso, al massimo, sospendere la seduta per dieci minuti: se entro tale termine i presidenti dei gruppi mi garantiranno la presenza di un numero di deputati atto ad assicurare la sussistenza del numero legale, potremo passare all'esame sia del punto 3 sia, successivamente, del punto 2 all'ordine del giorno.

Più di questo non posso fare, perchè da una parte vi sono le norme regolamentari, ma dall'altra vi è una realtà fattuale della quale devo tener conto.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, apprezzo il senso pratico che lei sta dimostrando in questo momento nella conduzione dei nostri lavori, ma desidero far rilevare ai colleghi che fanno appello al senso di responsabilità che dovrebbe animare tutti i parlamentari che i banchi di alleanza nazionale e del centro sono vuoti. Forse il gruppo che ha un maggior numero di deputati presenti in aula è il nostro.

Ebbene, se veramente si vuole deliberare sul provvedimento, il senso di responsabilità implica che vengano invitati i deputati di tutti i gruppi ad essere presenti in aula. Il numero legale deve essere assicurato da chi ha maggiori possibilità di garantirlo. Per quanto concerne il mio gruppo, la rappresentanza è proporzionalmente adeguata né mi si può invitare a non richiedere la votazione nominale. Infatti abbiamo presentato emendamenti che vogliamo siano esaminati e sottoposti a votazione nominale. Il senso di responsabilità quindi è fuori discussione.

Al punto cui siamo giunti, non credo che l'Assemblea sarà in numero legale fra dieci minuti o fra un quarto d'ora, dal momento che, essendo oggi giovedì, tutti i colleghi stanno lavorando in Commissione, pronti per partire in serata.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, la breve sospensione da me preannunciata poco fa è solo un tentativo, un atto di buona volontà, tendente comunque a soddisfare le esigenze di tutti.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, capisco le obiezioni dell'onorevole Selva che muovono da un presupposto di carattere istituzionale e costituzionale e desidero anche dire che esse sono anche legittime, considerato l'atteggiamento del Governo — al quale

desidero rivolgere una raccomandazione — che arricchisce o, se si preferisce, impoverisce i decreti-legge, inserendo norme concernenti questioni che non solo non sono urgenti, ma che si tenta di affrontare, per così dire, con delle scorciatoie.

PRESIDENTE. Onorevole Sala, non entriamo nel merito perché quella sollevata dall'onorevole Selva è una considerazione di carattere pregiudiziale. Mi avete poco fa rimproverato per l'ampliamento del dibattito, quindi bisogna mettersi d'accordo.

ANTONIO SAIA. La raccomandazione al Governo è la seguente: il decreto-legge di cui al punto 2 è importantissimo, perché la sua decadenza potrebbe comportare la chiusura di tutte le guardie mediche italiane.

PRESIDENTE. Ma lo sappiamo!

ANTONIO SAIA. Ebbene, è necessario che il Governo in fase di reiterazione, elimini dal provvedimento quelle parti che sono state inserite unicamente per utilizzare lo strumento della decretazione d'urgenza.

Non vorremmo infatti essere obbligati in eterno ad esprimere sul provvedimento un voto contrario sui requisiti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Come preannunciato, sospendo la seduta per dieci minuti. Se alla ripresa dei nostri lavori i presidenti di gruppo mi assicureranno la presenza dei colleghi, proseguiremo; altrimenti dovremo differire la trattazione degli argomenti che sono stati richiamati in altra seduta.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 13,35.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti di sindacato ispettivo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Ho presentato questa mattina un'interrogazione al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia in ordine alla situazione, di cui vi è una vasta eco sui giornali, relativa agli uffici giudiziari ed all'attività di investigazione a Catania. Come tutti sanno, tale città in questi ultimi giorni è investita da una guerra tra cosche: l'omicidio dell'avvocato Famà apre interrogativi inquietanti, ma soprattutto crea gravissime difficoltà alla conduzione dei processi, perché un clima di pesante intimidazione grava sulla libera avvocatura catanese.

Credo pertanto che sia assolutamente necessaria una tempestiva risposta del Governo, anche perché Catania si pone come un banco di prova decisivo per verificare la capacità dello Stato di fronteggiare il potere mafioso.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Fidelbo, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni e si attiverà presso il Governo affinché risponda alla sua interrogazione.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, ieri pomeriggio ho presentato, insieme al collega Neri, un'interrogazione sullo stesso tema richiamato dalla collega Finocchiaro. È successo un fatto di una tragicità inaudita: il 9 novembre scorso cadeva a Catania una delle toghe più pulite, più intemerate e più combattive. Lo Stato, pesantemente assente, volgarmente assente, non ha trovato neppure nella modesta presenza di un prefetto, distratto da non so quali altre incombenze, la forza di partecipare, anche con atti simbolici. Anche quando occorreva che questa forza si trasferisse dal simbolo alla realtà, con il potenziamento di un organico defedato quale quello della magistratura della procura della Repubblica di Catania, che ha soltanto 19 componenti contro i 36 che dovrebbe avere, lo Stato ha continuato la sua latitanza.

Forse interessano maggiormente le commemorazioni, allo Stato centrale, all'attuale Governo, che tuttavia anche in questo si presenta in difetto. È certo che quando a Catania si richiedeva una massiccia presenza di tutti gli organi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, e quindi al potenziamento degli organici giudiziari, ancora una volta vi è stata una delusione. Non vogliamo proclami, non vogliamo declamazioni né retorica: chiediamo opere! Se lo Stato intende abbandonare Catania al suo destino, ne prendiamo atto ed attueremo sistemi di autodifesa; ma se oggi, a cominciare dagli avvocati, si deve rincorrere il diritto all'esistenza facendo i conti con la latitanza dello Stato, credo che alla vergogna si aggiunga la beffa, ed ogni silenzio sarebbe complicità colpevole con la malavita *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni ed interesserà il Governo.

PALMIRO UCCHIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIRO UCCHIELLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione a risposta scritta — n. 4-11272 —, presentata il 23 giugno anche per il rispetto del regolamento che — come lei sa — prevede che, dopo due settimane dalla presentazione di una interrogazione, essa debba ottenere risposta.

La mia interrogazione verte sulla questione di grande attualità, purtroppo, relativa agli orari di apertura e di chiusura delle discoteche ed alla sicurezza stradale.

Signor Presidente, la prego gentilmente di sollecitare il Governo a fornire una risposta a tale documento di sindacato ispettivo, anche perché credo che, dopo tre sollecitazioni scritte, sarebbe proprio il caso di rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Ucchielli, la Presidenza interesserà il Governo nel senso da lei auspicato.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 17.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-7 dicembre 1995.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questo pomeriggio, è stato predisposto dal Presidente della Camera, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il calendario per il periodo 4-7 dicembre 1995, di cui prego il deputato segretario di dare lettura.

VALTER BIELLI, *Segretario,* legge:

Lunedì 4 dicembre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 449 del 30 ottore 1995, recante: «Interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti» *(da inviare al Senato) (scadenza 29 dicembre)* (3348).

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1901-*ter*, recante: «Delega al Governo in materia di tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali».

Martedì 5 dicembre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Seguito esame del disegno di legge di cnnversione del decreto legge n. 449 del 30 ottobre 1995, recante: «Interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contriblti agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri

di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti» *(da inviare al Senato) (scadenza 29 dicembre)* (3348).

Comunicazioni del Governo sul semestre italiano di Presidenza europea.

Mercoledì 6 dicembre (antimeridiana):

Seguito e conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Governo relative al semestre italiano di Presidenza europea.

Seguito esame del disegno di legge n. 1901-*ter*, recante: «Delega al Governo in materia di tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali».

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 497 del 25 novembre 1995, recante: «Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» *(da inviare al Senato) (scadenza 24 gennaio 1996)* (3479).

Deliberazioni in materia di insindacabilità concernenti i deputati Bossi e Sgarbi (doc. IV-*quater* nn. 1, 2 e 3).

Giovedì 7 dicembre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Esame del disegno di legge recante: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1882-B).

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge conclusi in Commissione, nonché l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione.

La discussione delle mozioni concernenti l'ONU nonché le comunicazioni del Governo riguardanti l'invio di un contingente militare italiano in Bosnia avranno luogo nelle settimane successive in apposite sedute supplementari.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Assegnazione del disegno di legge comunitaria 1994 alla Commissione speciale per le politiche comunitarie in sede referente ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 126-*ter* del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla Commissione speciale per le politiche comunitarie in sede referente:

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1882-*B*) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).*

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, le Commissioni permanenti, per le parti di rispettiva competenza, dnvranno presentare le loro relazioni entro martedì 5 dicembre 1995; la Commissione speciale per le politiche comunitarie dovrà presentare all'Assemblea la sua relazione entro mercoledì 6 dicembre.

La Commissione speciale per le politiche comunitarie si intende sin da ora autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 1° dicembre 1995, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 20,30.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

ELENCO N. 1 (DA PAG. 17902 A PAG. 17918)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 2206 e abb. - odg 9/2206/1	203	221	8	115	Appr.
2	Nom.	odg 9/2206/2	7	198	244	222	Resp.
3	Nom.	odg 9/2206/3	100	348	10	180	Appr.
4	Nom.	odg 9/2206/7	5	176	280	229	Resp.
5	Nom.	odg 9/2206/8	8	258	196	228	Appr.
6	Nom.	pdl 2206 e abb. - voto finale	149	226	52	140	Appr.

* * *

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
ACIERNO ALBERTO	A	F	F	F	F	C
ACQUARONE LORENZO						
ADORNATO FERDINANDO	F	C	F	C	C	
AGNALETTI ANDREA	A	F	F	C	F	F
AGOSTINI MAURO	F	C	F	C	C	F
AIMONE PRINA STEFANO	A	F	A	F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
ALEMANNO GIOVANNI						A
ALIPRANDI VITTORIO		F	C	F	F	C
ALOI FORTUNATO	A	F	A	F	F	A
ALOISIO FRANCESCO	F	C	F	C	C	
ALTEA ANGELO						C
AMICI SESA	F	C	F			F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M
ANEDDA GIANFRANCO						A
ANGELINI GIORDANO			F		C	F
ANGHINONI UBER	F	C	F	C	F	
ANGIUS GAVINO	F	C	F	C	C	F
APREA VALENTINA	A	F	F	F	F	A
ARATA PAOLO		F	F	F	F	A
ARCHIUTTI GIACOMO	A	F	F	F	F	A
ARDICA ROSARIO	A	F	A	F	F	A
ARLACCHI GIUSEPPE	F	C		C	C	F
ARRIGHINI GIULIO	F	C	F	C	F	
ASQUINI ROBERTO	C	C	F	C	F	
AYALA GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
AZZANO CANTARUTTI LUCA		F	A	F	F	A
BACCINI MARIO						
BAIAMONTE GIACOMO	A	F	F	F	F	A
BALDI GUIDO BALDO	F	C	F	C	F	
BALLAMAN EDOUARD	M	M	M	M	M	M
BALOCCHI MAURIZIO						
BAMPO PAOLO	F	C	F	C	F	
BANDOLI FULVIA	F	C		C	C	F
BARBIERI GIUSEPPE	A	F	A	F	F	C
BARESI EUGENIO	A	F	F	C	F	F
BARGONE ANTONIO	F	C		C	C	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
BARRA FRANCESCO MICHELE	A	F	A	F	F	
BARTOLICH ADRIA		C	F	C	C	F
BARZANTI NEDO	A	C	F	C	C	F
BASILE DOMENICO ANTONIO						A
BASILE EMANUELE	A	F	A	F	F	
BASILE VINCENZO	A	F	A	F	F	A
BASSANINI FRANCO	F	C	F	C	C	F
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA						C
BASSO LUCA						A
BATTAFARANO GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
BATTAGGIA DIANA	A	F	C	F	F	A
BECCHETTI PAOLO	A	F	F	F	F	A
BEEBE TARANTELLI CAROLE				C	C	F
BELLEI TRENTI ANGELA		C	F	C	C	F
BELLOMI SALVATORE	C	A	C	A	A	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	A	F	A	F	F	C
BENETTO RAVETTO ALIDA		F	A	F	F	C
BERGAMO ALESSANDRO	A	F	F	F	F	A
BERLINGUER LUIGI	F	C	F	C	C	F
BERLUSCONI SILVIO						
BERNARDELLI ROBERTO	F	C	F	C	F	
BERNINI GIORGIO	A	F	A	F	F	A
BERTINOTTI FAUSTO						F
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	F	C	C	A
BERTUCCI MAURIZIO	A	F	F	F		A
BIANCHI GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
BIANCHI VINCENZO	A	F	F	F	F	A
BIELLI VALTER	F	C	F	C	C	C
BINDI ROSY	F	C	F	C	C	F
BIONDI ALFREDO	A	A	A	A	A	C
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	C	F	C	C	F
BISTAFFA LUCIANO	C	C	F	C	F	
BIZZARRI VINCENZO	A	F	A	F	F	C
BLANCO ANGELO		F	A	F	F	A
BOFFARDI GIULIANO						C
BOGHETTA UGO	A	C	F	C	C	F
BOGI GIORGIO	F	C	F	C	C	
BOLOGNESI MARIDA						C

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
BONAFINI FLAVIO	F	C	F	C	C	
BONATO MAURO	A	F	A	F	F	C
BONFIETTI DARIA	F	C	F	C	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO						F
BONITO FRANCESCO	F	C	F	C	C	F
BONO NICOLA						A
BONOMI GIUSEPPE						
BONSANTI ALESSANDRA	F	C	F	C	C	
BORDON WILLER						F
BORGHEZIO MARIO	F	C	F	C	F	
BORTOLOSO MARIO	A	F	F	F	F	A
BOSELLI ENRICO	F					F
BOSISIO ALBERTO	C	C	F	C	F	
BOSSI UMBERTO						
BOVA DOMENICO	F	C	F	C	C	F
BRACCI LIA	A	F	A	F	F	A
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	C	F	C	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	F	C	C	F
BROGLIA GIAN PIERO					F	C
BRUGGER SIEGFRIED	F	C	F	C	C	A
BRUNALE GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M	M	M
BUONTEMPO TEODORO	A		A	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA						A
BUTTIGLIONE ROCCO						
CABRINI EMANUELA	A	F	F	F	F	A
CACCAVALE MICHELE	A	F	F	F	F	A
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO						
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	F	C	C	F
CALDERISI GIUSEPPE	A	F	F	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CALLERI RICCARDO						A
CALVANESE FRANCESCO						C
CALVI GABRIELE	F		F	C	F	F
CALZOLAIO VALERIO	F	C	F	C	C	F
CAMOIRANO MAURA	F	C	F	C	C	F
CAMPATELLI VASSILI	F	C	F	C		
CANAVESE CRISTOFORO	A	F	A	F	F	A

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
CANESI RICCARDO	F	C	F	C	C	F
CAPITANEO FRANCESCO	A	F		F	F	A
CARAZZI MARIA		C	F	C	C	F
CARDIELLO FRANCO				F		A
CARLESIMO ONORIO	A	F	F	F	F	A
CARLI CARLO	F	C	F	C	C	F
CARRARA NUCCIO						
CARTELLI FIORDELISA		C	F	C	F	
CARUSO ENZO	A	F	A	F	F	A
CARUSO MARIO	A			F	F	A
CASCIO FRANCESCO		F	F			
CASELLI FLAVIO	A	F	A	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO						
CASTELLANETA SERGIO	C	C	F	C	F	C
CASTELLANI GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	M	M	M	M	M	M
CASTELLI ROBERTO	F	C	F	C	F	
CAVALIERE ENRICO	F	C	F	C	F	
CAVALLINI LUISELLA	A	F	A	F	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA						
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M
CECCHI UMBERTO	M	M	M	M	M	M
CECCONI UGO						A
CEFARATTI CESARE						A
CENNAMO ALDO	F	C	F	C	C	F
CERESA ROBERTO	F	C	F		F	
CERULLO PIETRO	A	F	A	F	F	
CESETTI FABRIZIO	F	C	F	C	C	F
CHERIO ANTONIO						A
CHIAROMONTE FRANCA	F	C	F	C	C	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	C	C	F
CHIESA SERGIO	A	F	F	F	F	A
CICU SALVATORE	A	F	F	F	F	C
CIOCCHETTI LUCIANO	A	F	F	C	F	F
CIPRIANI ROBERTO	A	F	F	F	F	
CIRUZZI VINCENZO						
COCCI ITALO	A	C	F	C	C	F
COLA SERGIO						

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
COLLAVINI MANLIO	A	F	F	F	F	A
COLLI OMBRETTA						
COLOMBINI EDRO	A	F	F	F	F	A
COLOSIMO ELIO	A	F		F		A
COLUCCI GAETANO	A	F	A	F	F	A
COMINO DOMENICO						
COMMISSO RITA						C
CONTE GIANFRANCO	A	F	F	F	F	
CONTI CARLO	F	C	F	C	F	
CONTI GIULIO						A
CORDONI ELENA EMMA						F
CORLEONE FRANCO	F	C	F	C	C	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	C	F	C	C	F
COSSUTTA ARMANDO						F
COSTA RAFFAELE		F	F	F	F	A
COVA ALBERTO	A	F	F	F	F	A
CRIMI ROCCO					F	A
CRUCIANELLI FAMIANO	F	C	F	C	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO						C
D'AIMMO FLORINDO	F	C	F	C	C	F
D'ALEMA MASSIMO						
D'ALIA SALVATORE	A	F	F	C	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	C	F	C	C	F
DALLARA GIUSEPPE	A	F	F	F	F	A
DANIELI FRANCO	F	C	F	C	C	F
DE ANGELIS GIACOMO						F
DE BENETTI LINO	F	C	F	C	C	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F					
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	A	F	F	F	F	A
DE JULIO SERGIO	F	C	F	C	C	F
DEL GAUDIO MICHELE	F	C	F	C	C	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO						C
DELLA VALLE RAFFAELE						A
DELL'UTRI SALVATORE	A	F	A	F	F	A
DEL NOCE FABRIZIO	A	F	F	F	F	A
DEL PRETE ANTONIO	A		A		F	C
DEL TURCO OTTAVIANO	M	M	M	M	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	A	C	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
DE ROSA GABRIELE	F	C	F	C	C	F
DE SIMONE ALBERTA	F	C	F	C	C	F
DEVECCHI PAOLO		C	F	C	F	
DEVETAG FLAVIO	A	F	A	F	F	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	A	F	F	F	F	A
DIANA LORENZO	F	C	F	C	C	F
DI CAPUA FABIO	F	C	F	C	C	F
DI FONZO GIOVANNI	F	C	A	C	C	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
DILIBERTO OLIVIERO	A	C	F	C	C	F
DI LUCA ALBERTO	A	F	F	F	F	A
DI MUCCIO PIETRO	A	A	A	A	A	C
DI ROSA ROBERTO	F	C	F	C		
DI STASI GIOVANNI				C	C	F
DOMENICI LEONARDO	F	C	F	C	C	F
D'ONOFRIO FRANCESCO						F
DORIGO MARTINO		C	F	C	C	C
DOSI FABIO	C	A	A	C	A	
DOTTI VITTORIO	A	F	F	F	F	A
DOZZO GIANPAOLO	A	A	A	C	F	
DUCA EUGENIO	F	C	F	C	C	F
ELIA LEOPOLDO	F	C	F	C	C	F
EMILIANI VITTORIO	F	C	F	C	C	F
EPIFANI VINCENZO						
EVANGELISTI FABIO	F	C	F	C	C	F
FALVO BENITO	A	F	A	F	F	A
FASSINO PIERO FRANCO						
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F		F	C	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
FERRARA MARIO	A	F	F	F	F	A
FILIPPI ROMANO	A	F	C	F	F	A
FINI GIANFRANCO						
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	C	F	C	C	F
FIORI PUBLIO						C
FLEGO ENZO	F	C	F	C	F	
FLORESTA ILARIO	A	F	F	F	F	A
FOGLIATO SEBASTIANO	M	M	M	M	M	M
FONNESU ANTONELLO	A	F	F	F	F	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
FONTAN ROLANDO	F	C	F	C	F	
FORESTIERE PUCCIO	A					A
FORMENTI FRANCESCO	F	C	F	C	F	
FRAGALA' VINCENZO						
FRAGASSI RICCARDO	A	F	A	F	F	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		C	F	C	F	
FROSIO RONCALLI LUCIANA		C	F	C	F	
FUMAGALLI VITO	F	C	F	C	C	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA						
FUSCAGNI STEFANIA						
GAGGIOLI STEFANO		F		F	F	A
GALDELLI PRIMO	A	C	F	C	C	F
GALLETTI PAOLO	F	C	F	C	C	F
GALLI GIACOMO						A
GALLIANI LUCIANO						
GAMBALE GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
GARAVINI ANDREA SERGIO						F
GARRA GIACOMO	A	F	F	F	F	A
GASPARRI MAURIZIO		F				
GATTO MARIO	F	C	F	C	C	F
GERARDINI FRANCO	F	C	F	C	C	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	C	F	C	C	F
GHIROLDI FRANCESCO	F	C	F	C	F	
GIACCO LUIGI	F	C	F	C	C	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
GIANNOTTI VASCO	F	C	F	C	C	F
GIARDIELLO MICHELE	F	C	F	C	C	F
GIBELLI ANDREA	F	C	F	C	F	
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	C	F	C	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO						F
GISSI ANDREA	A	F	A	F	F	
GIUGNI GINO			F	C	C	
GIULIETTI GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
GNUTTI VITO	F	C	F	C	F	
GODINO GIULIANO	A	F	F	F	F	A
GORI SILVANO	F	C	F	C	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	A	F	A	F	F	
GRASSI ENNIO	F	C	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
GRASSO TANO	F	C	F	C	C	F
GRATICOLA CLAUDIO	F	C	F	C	F	
GRECO GIUSEPPE	A	F	F	C	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	C	F	C	C	F
GRIMALDI TULLIO	A	C	F	C	C	F
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	M	M	M	M	M	M
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	F	C	F	
GUBERT RENZO	A	F	F	C	F	
GUBETTI FURIO	A	F	F	F	F	A
GUERRA MAURO	F	C	F	C	C	
GUERZONI LUCIANO	F	C	F	C	C	F
GUIDI ANTONIO						
GUIDI GALILEO	F	C	F	C	C	F
HULLWECK ENRICO	A	F	A	F	F	C
INCORVAIA CARMELO						F
INDELLI ENRICO	F	C	F	C	C	F
INNOCENTI RENZO	F	C	F	C	C	F
INNOCENZI GIANCARLO	A	F	F	F	F	A
IOTTI LEONILDE						F
JANNELLI EUGENIO						
JANNONE GIORGIO						A
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	C	F	C	C	F
LA CERRA PASQUALE	F	C	F	C	C	F
LA GRUA SAVERIO	A	F	A	F	F	A
LANDOLFI MARIO	A	F	A	F	F	C
LANTELLA LELIO	A	F	A	F	F	A
LA RUSSA IGNAZIO	M	M	M	M	M	M
LA SAPONARA FRANCESCO		C				
LATRONICO FEDE	A	F	A	F	F	A
LAUBER DANIELA	F	C	F	C	F	
LAVAGNINI ROBERTO	A	F	F	F	F	A
LA VOLPE ALBERTO	F	C	F	C	C	F
LAZZARINI GIUSEPPE	A	F	A	F	F	C
LAZZATI MARCELLO	A	F	A	F	F	
LEMBO ALBERTO PAOLO	M	M	M	M	M	M
LENTI MARIA	A	C	F	C	C	F
LEONARDELLI LUCIO	A	F	F	F	F	
LEONI GIUSEPPE	F		F		F	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
LEONI ORSENIGO LUCA						
LIA ANTONIO	F	C	F	C	C	F
LI CALZI MARIANNA	A	F	F	F	F	A
LIOTTA SILVIO	A	F	F	F	F	A
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	A	F	A	F	F	A
LODOLO D'ORIA VITTORIO	A	F	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO						
LOMBARDO GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	C	F	C	C	F
LO PORTO GUIDO						A
LORENZETTI MARIA RITA		C	F	C	C	F
LOVISONI RAULLE						F
LUCA' DOMENICO	F	C	F	C	C	F
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	A	F	F	C	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
MAFAI MIRIAM	F	F	F	C		F
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C	F	C	F	
MAGRI ANTONIO			F	C	F	
MAGRONE NICOLA	F	C	F	C	C	F
MAIOLO TIZIANA						C
MALAN LUCIO	A	F	A	F	F	A
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	C	F	C	F	
MALVEZZI VALERIO						
MAMMOLA PAOLO	A	F	A	F	F	A
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	C	F	C	C	F
MANGANELLI FRANCESCO	F	C	F	C	C	F
MANZINI PAOLA	F	C	F	C	C	F
MANZONI VALENTINO	A	F	A	F	F	A
MARANO ANTONIO	M	M	M	M	M	M
MARENCO FRANCESCO	A	F	A	F	F	A
MARENGO LUCIO	A	F	A	F	F	
MARIANI PAOLA	F	C	F	C	C	F
MARIANO ACHILLE ENOC	A	F	A	F	F	A
MARIN MARILENA		F	A	F	F	C
MARINI FRANCO	F	C	F	C	C	F
MARINO GIOVANNI	C	F	A	F	F	A
MARINO LUIGI	A	C	F	C	C	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	A	F		F	F	A

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
MARONI ROBERTO						
MARTINAT UGO						
MARTINELLI PAOLA	A	F	F	F	F	A
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	F	C	F	
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO	A	F	F	F	F	A
MASELLI DOMENICO	F	C	F	C	C	F
MASI DIEGO	F	C	F	C	C	F
MASINI MARIO						
MASINI NADIA	F	C	F			F
MASSIDDA PIERGIORGIO	A	F	F	F	F	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	A	F	F	C	F	F
MASTRANGELI RICCARDO		F	F	F	F	
MASTRANGELO GIOVANNI	A	F	A	F	F	A
MASTROLUCA FRANCO						
MATACENA AMEDEO	M	M	F		F	
MATRANGA CRISTINA				F	F	A
MATTARELLA SERGIO			F	C	C	F
MATTEOLI ALTERO		F				A
MATTINA VINCENZO	F	C	F	C	C	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO						
MAZZETTO MARIELLA	F	C	F	C	F	
MAZZOCCHI ANTONIO		F		F		
MAZZONE ANTONIO	A	F	F	F	F	A
MAZZUCA CARLA	M	M	M	M	M	M
MEALLI GIOVANNI	A	F	F	C	F	F
MELANDRI GIOVANNA	F	C	F	C	C	F
MELE FRANCESCO						A
MELUZZI ALESSANDRO	A	F	F	F	F	A
MENEGON MAURIZIO	F	C	F	C	F	
MENIA ROBERTO	A	F	A	F	F	A
MEOCCI ALFREDO	A	F	F	C	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	C	F	C	F	
MERLOTTI ANDREA						A
MESSA VITTORIO		F	A	F	F	C
MICCICHE' GIANFRANCO	A	C	F			A
MICHELINI ALBERTO	A	F	F	F	F	A
MICHIELON MAURO	F	C	F	C	F	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
MIGNONE VALERIO	F	C	F	C	C	F
MILIO PIETRO						
MIROGLIO FRANCESCO						
MIRONE ANTONINO	M	M	M	M	M	F
MITOLO PIETRO						
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA						
MOLGORA DANIELE	M	M	M	M	M	M
MOLINARO PAOLO						A
MONTANARI DANILO						
MONTECCHI ELENA	F	C	C	C	C	
MONTICONE ALBERTO	F	C	F	C	C	F
MORMONE ANTONIO						A
MORONI ROSANNA			F	C	C	F
MORSELLI STEFANO	A	F	A	F	F	A
MURATORI LUIGI						A
MUSSI FABIO						
MUSSOLINI ALESSANDRA						
MUSUMECI TOTI	A	F	F	C	F	
MUZIO ANGELO	A	C	F	C	C	F
NAN ENRICO	A	F	F	F	F	A
NANIA DOMENICO	A	F			F	A
NAPOLI ANGELA	A		A	F	F	C
NAPOLITANO GIORGIO						
NAPPI GIANFRANCO	F	C	F	C	C	C
NARDINI MARIA CELESTE	A	C	F	C	C	F
NARDONE CARMINE	F	C	C	C	C	F
NAVARRA OTTAVIO		C	F	C	C	F
NEGRI LUIGI	A	F	A	F	F	A
NEGRI MAGDA	F	C	F	C	C	F
NERI SEBASTIANO	A	F	A	F	F	
NESPOLI VINCENZO	A	F	A	F	C	A
NICCOLINI GUALBERTO	A	F	A	F	F	C
NOCERA LUIGI	A	F	F	C	F	F
NOVELLI DIEGO	F	C	F	C	C	F
NOVI EMIDDIO	A	F	A	A	F	A
NUVOLI GIAMPAOLO	A	F	F	F	F	A
OBERTI PAOLO	A	F	F	F	F	A
OCCHETTO ACHILLE						

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
ODORIZZI PAOLO	A	F	F	F	F	A
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	F	C	C	F
OLIVO ROSARIO	F	C	F	C	C	F
ONGARO GIOVANNI						
ONNIS FRANCESCO	A			F	F	A
OSTINELLI GABRIELE	F	C	F	C	F	
OZZA EUGENIO	A	A	A	F	F	
PACE DONATO ANTONIO			F			
PACE GIOVANNI	A	F	A	F	F	A
PAGANO SANTINO	A	F	F	A	F	F
PAGGINI ROBERTO						F
PAISSAN MAURO	F	C	F	C	C	F
PALEARI PIERANGELO	A	F	F	F	F	
PALUMBO GIUSEPPE	A	F	F	F	F	A
PAMPO FEDELE	A	F	A	F	F	
PAOLONE BENITO			A			C
PAOLONI CORRADO				C	A	F
PARENTI NICOLA						
PARENTI TIZIANA	A	F	F	F	F	A
PARISI FRANCESCO	F	C	F	C	C	F
PARLATO ANTONIO	A	F	A	F	F	
PASETTO NICOLA	A	F	A	F	F	C
PASINATO ANTONIO	A	F	F	C	F	F
PATARINO CARMINE	A	F	A	F	F	A
PECORARO SCANIO ALFONSO						F
PENNACCHI LAURA MARIA	F	C	F	C	C	F
PEPE MARIO	F	C	F	C	C	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	C	F	
PERALE RICCARDO						
PERCIVALLE CLAUDIO						
PERETTI ETTORE	A	F	F	C	F	F
PERICU GIUSEPPE						
PERINEI FABIO	F	C	C	C	C	F
PERTICARO SANTE						F
PETRELLI GIUSEPPE	A	F	A	F	F	A
PETRINI PIERLUIGI	F	C	F	C	C	
PEZZELLA ANTONIO	A		A	F	F	A
PEZZOLI MARIO		F				A

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
PEZZONI MARCO	F	C	C	C	C	F
PIACENTINO CESARE	A	F	F	C	F	F
PILO GIOVANNI						
PINTO MARIA GABRIELLA	A	F	F	F	F	A
PINZA ROBERTO	F	C	F	C	C	F
PISANU BEPPE	A	F	F	F	F	A
PISTONE GABRIELLA	A	C	F	C	C	F
PITZALIS MARIO	A	F	A	F	F	A
PIVA ANTONIO	A	F	C	F	F	A
PIZZICARA ROBERTA	A	F	A	F	F	
PODESTA' STEFANO	F	C	F	C	C	F
POLENTA PAOLO	F	C	F	C	C	F
POLI BORTONE ADRIANA	A	F	A	F	F	A
POLLI MAURO	A	F	A	F	F	
PORCARI LUIGI						F
PORCU CARMELO	A	F	A	F	F	A
PORTA MAURIZIO	F	C	F	C	F	
POZZA TASCA ELISA	M	M	M	M	M	M
PRESTIGIACOMO STEFANIA		F	F	F	F	A
PROCACCI ANNAMARIA	F	C	F	C	C	F
PROVERA FIORELLO	F	C	F	C	F	
PULCINI SERAFINO	F	C	F	C	C	F
RAFFAELLI PAOLO	F	C	F	C	C	F
RALLO MICHELE	A	F	A	F	F	A
RANIERI UMBERTO	F	C	A	C	A	F
RASTRELLI GIANFRANCO	F	C	F	C	C	F
RAVETTA ENZO	F	C	F	C	F	
REALE ITALO	F	C	F	C	C	F
REBECCHI ALDO	F	C	F	C	C	F
RICCIO EUGENIO	A	F	A	F	F	A
RINALDI ALFONSINA	F	C	F	C	C	F
RIVELLI NICOLA						
RIVERA GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
RIZZA ANTONIETTA	F	C	F	C	F	F
RIZZO ANTONIO		F	A	F	F	A
RIZZO MARCO				C		F
ROCCHETTA FRANCO	A	F	A	F	F	
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
ROMANELLO MARCO						
ROMANI PAOLO	A	F	F	F	F	A
RONCHI ROBERTO	F	C	F	C	F	
ROSCIA DANIELE	F	C	F	C	F	
ROSITANI GUGLIELMO	A	F	A	F	F	A
ROSSETTO GIUSEPPE	A	F	A	F	F	A
ROSSI LUIGI	F	C	F	C	F	
ROSSI ORESTE	F	C	F	C	F	
ROSSO ROBERTO	A	F	A	F	F	A
ROTONDI GIANFRANCO	A	F	F	C	F	
ROTUNDO ANTONIO	F	C	F	C	C	F
RUBINO ALESSANDRO	A	F	F	F	F	A
RUFFINO ELVIO						F
SACERDOTI FABRIZIO	A	F	F	C	F	F
SAIA ANTONIO	A	C	F	C	C	F
SALES ISAIA	F	C	F	C	C	F
SALINO PIER CORRADO	A	F	A	F	F	C
SALVO TOMASA	A	F	A	F	F	A
SANDRONE RICCARDO	A	F	A	F	F	A
SANZA ANGELO MARIA						F
SAONARA GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
SARACENI LUIGI	A	C	F	C	C	F
SARTORI MARCO FABIO	F	C	F	C	F	
SAVARESE ENZO						C
SBARBATI LUCIANA	F	C	F	C	C	F
SCALIA MASSIMO				C	C	
SCALISI GIUSEPPE	A	F	C	F	A	C
SCANU GIAN PIERO	F	C	F	C	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	F	F	F	F	A
SCERMINO FELICE	F	C	F	C	C	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	C	F	C	C	
SCIACCA ROBERTO						C
SCOCA MARETTA			F	C	F	
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE						C
SCOZZARI GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
SEGNI MARIOTTO						F
SELVA GUSTAVO		F	A	F	F	
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	F	C	C	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	C	C	F
SETTIMI GINO	F	C	F	C	C	F
SGARBI VITTORIO						
SICILIANI GIUSEPPE						
SIDOTI LUIGI	A	F	A	F	F	A
SIGNORINI STEFANO	F	C	F	C	F	
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	F	C	F	C	C	F
SIGONA ATTILIO	A	F	F	F	F	A
SIMEONE ALBERTO			F			A
SIMONELLI VINCENZO	A	F	A	F	F	A
SINISCALCHI VINCENZO		C	F	C	C	F
SITRA GIANCARLO	F	C	F	C	C	F
SODA ANTONIO	F	C	F	C	C	F
SOLAROLI BRUNO	F	C	F	C	C	F
SOLDANI MARIO	F	C	F	C	C	F
SORIERO GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
SORO ANTONELLO	F		F	C	C	F
SOSPIRI NINO	A	F	A	F	F	A
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	A	F	A	F	F	A
SPARACINO SALVATORE						
SPINI VALDO	F	C	F	C	C	F
STAJANO ERNESTO	A	F	F	F	F	F
STAMPA CARLA	F	C	F	C	C	F
STANISCI ROSA	F	C	F	C	C	F
STICOTTI CARLO	F	F	F	C	F	
STORACE FRANCESCO	A	F	A	F	F	C
STORNELLO MICHELE						A
STRIK LIEVERS LORENZO	A	F	F	F	F	C
STROILI FRANCESCO	F	C	F	C	F	
SUPERCHI ALVARO	F	C	F	C	C	F
TADDEI PAOLO EMILIO						
TAGINI PAOLO	F	C	F	C	F	
TANZARELLA SERGIO	F	C	F	C	C	F
TANZILLI FLAVIO	A	F	F	C	F	
TARADASH MARCO	A	F	F		F	C
TARDITI VITTORIO	A	F	F	F	F	A
TASCONE TEODORO STEFANO				F	F	
TATARELLA GIUSEPPE						

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
TATTARINI FLAVIO	F	C	F	C	C	F
TAURINO GIUSEPPE	F	C	F	C	C	F
TESO ADRIANO						
TOFANI ORESTE	A	F	A	F	F	
TOIA PATRIZIA	F	C	F	C	C	F
TONIZZO VANNI	F	C	F	C	F	
TORRE VINCENZO	F	F	F	C	C	F
TORTOLI ROBERTO			F	F		
TRANTINO VINCENZO						A
TRAPANI NICOLA	A	F	A	F	F	A
TRAVAGLIA SERGIO	A	F	F	F	F	A
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO						
TREVISANATO SANDRO	A	F	F	F	F	A
TRINCA FLAVIO			F	C	F	
TRINGALI PAOLO	A	F	A	F	F	C
TRIONE ALDO	F	C	F	C	C	F
TURCI LANFRANCO	C	C	F	C	C	F
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO						F
UCCHIELLI PALMIRO	F	C	F	C	C	F
UGOLINI DENIS						F
URBANI GIULIANO						A
URSO ADOLFO	F		A		F	A
USIGLIO CARLO			F	F	F	C
VALDUCCI MARIO		F	F	F	F	A
VALENSISE RAFFAELE	A	F	A	F	F	A
VALENTI FRANCA	A	F	A	F	F	
VALIANTE ANTONIO	F	C	F	C	C	F
VALPIANA TIZIANA	A	C	F	C	C	F
VANNONI MAURO	F	C	F	C	C	F
VASCON MARUCCI	A	F	F	F	F	C
VELTRONI VALTER						
VENDOLA NICHI	A	C	F	C	C	F
VENEZIA MARIO	A	F	A	F	F	
VIALE SONIA	F	C	F	C	F	
VIDO GIORGIO	A	C	F	C	A	C
VIETTI MICHELE	A	F	F	C	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
VIGEVANO PAOLO						
VIGNALI ADRIANO	F	C	F	C	C	C
VIGNERI ADRIANA	F	C	F	C	C	F
VIGNI FABRIZIO	F	C	F	C	C	F
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	F
VISCO VINCENZO			F			
VITO ELIO	A	F	F	F	F	C
VIVIANI VINCENZO	F	C	F	C	C	F
VOCCOLI FRANCESCO	A	C	F	C	C	F
VOZZA SALVATORE	F	C	F	C	C	F
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M
ZACCHEO VINCENZO	A	F				A
ZACCHERA MARCO	A	A	A	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	F	C	F	C	C	F
ZANI MAURO	F	C	F	C	C	F
ZELLER KARL	F	C	F	C	C	F
ZEN GIOVANNI	F	C	F	C	C	F
ZENONI EMILIO MARIA	F	C	F	C	F	
ZOCCHI LUIGI	A	F	A	F	F	

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma